



Mercoledì 9 giugno
17.30 – 19.00

Prolusione

Joanna De Groot, *The Space of Gender and the Gender of Space: Some Thoughts from a Historian of Nineteenth Century Iran*

joanna.degroot@york.ac.uk



Giovedì 10 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

GENDER, AUTHORITY AND AGENCY THROUGH THE ART OF LETTER-WRITING (13TH-15TH CENTURY)

chair Francesca Battista / discussant Kathleen Neal
frabattis29@gmail.com kathleen.neal@monash.edu

The investigation of the ways in which medieval women, as negotiators or transgressors of an existing gender order, used or manipulated epistolary norms to achieve specific goals or to exert a claim to be respected is not yet fully explored. This overlooked issue deserves more attention since letter writing manuals circulated widely in the Middle Ages in lay and religious contexts and were used by both women and men. The question for this panel then arises: To which degree were women's letters influenced by letter writing conventions and how did women's use of epistolary norms express forms of authority or agency marked by gender differences? Allied to this question is the issue of the scribal status related to these texts, which were copied by both women and men scribes. How does the scribal activity show that women played a central role in copying instructional epistolary texts even if a great part of their work remains invisible and how does it testify to their capacity for agency or authority?

Anaïs Waag, *Gender and the Manipulation of the Ars Dictaminis in Royal Epistolary Exchanges*
awaag@lincoln.ac.uk

This paper will expound to which degree medieval royal women's letters were influenced by letter writing conventions, and how similar or different royal women's use of epistolary norms to express their authority was from their male contemporaries' use.

Iona Baker, *Aristocratic Women's Political Agency and Epistolary Rhetorical Convention in High Medieval Europe*
i.baker.1@research.gla.ac.uk

This paper will ask if current understandings of the relationship between gender and medieval aristocratic women's political agency in high medieval Europe are challenged by their degree of adherence to, and elaboration upon, convention, specifically in the formulation of their petition clauses.

Lena Vosding, *Production, Adaption, and Application of Artes Dictandi in Women's Convents*
lena.vosding@mod-langs.ox.ac.uk

The paper examines the use of *ars dictaminis* in late Medieval women's convents. A group of manuscripts from the German speaking lands shows how enclosed nuns used the letter writing instructions to successfully represent their convents spiritually, economically, and politically; and to which degree they adapted the texts to their individual needs.

Giovedì 10 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

RIPENSANDO ALLA DISTANZA. MOBILITÀ FEMMINILE E LEGAMI SOCIALI NEGLI SPAZI URBANI TRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA (XVII-XIX)

chair Teresa Bernardi / discussant: Monica Martinat
teresa.bernardi@unipd.it / monica.martinat@univ-lyon2.fr

Il panel ha come scopo quello di indagare il ruolo delle reti sociali nell'ambito delle pratiche di registrazione e identificazione dei migranti tra età moderna e contemporanea. Per far questo, i singoli interventi si propongono di riflettere sul concetto di parentela (considerata in senso lato) e in particolare sul ruolo dei rapporti di genere nei percorsi migratori.

Lo scopo è quello di mettere in evidenza come i legami sociali costituissero delle forme di riconoscimento e legittimazione fondamentali, anche in contesti storici e geografici molto diversi tra loro. I documenti d'archivio che abbiamo selezionato, prevalentemente di tipo amministrativo e giudiziario, permettono infatti di dimostrare che la mobilità relazionale, più che la distanza geografica, fosse un fattore determinante tanto per quanto riguarda l'identificazione personale quanto l'acquisizione di una serie di risorse materiali e immateriali in ambito cittadino. Con queste premesse, abbiamo voluto approfondire il tema della mobilità femminile, che consente di mettere meglio in discussione la dicotomia fra mobilità su breve e lunga distanza, e di porre l'accento sulla mobilità sociale oltre che su quella geografica. Per far questo, ci siamo interrogate sui diversi modi in cui le donne migranti si inserivano all'interno di nuovi contesti urbani, riflettendo al contempo sulla loro presenza o assenza in determinati tipi di documentazione. Si vedrà come fossero proprio le reti di relazione a garantire non solo la mobilità di queste donne ma anche il consolidamento dei legami di appartenenza comunitaria. Riteniamo, infatti, che un approccio in grado di tenere in considerazione il genere, così come la specificità della mobilità femminile, possa contribuire più in generale a mettere in discussione alcuni stereotipi legati alla mobilità e alle pratiche di registrazione e identificazione dei migranti.

Teresa Bernardi, Una registrazione al 'femminile': l'identificazione delle donne greche ortodosse fra Venezia e le isole del dominio da Mar
teresa.bernardi@unipd.it

In che modo la mobilità delle donne veniva documentata nella prima età moderna? Quali istituzioni se ne occupavano? Che ruolo avevano le reti di relazioni delle donne migranti nel momento in cui erano chiamate a identificarsi? Per rispondere a queste questioni è stata analizzata una pratica di registrazione e identificazione che a partire dalla metà del Seicento era rivolta alle donne greche ortodosse della Comunità dei Greci di Venezia.

Elisa Baccini, Donne francesi nel nord Italia napoleonico: relazioni e parentele nella migrazione
elisabaccini89@gmail.com

L'occupazione napoleonica creò le condizioni che portarono alcune donne francesi a emigrare in Italia per aprire delle case d'educazione femminile laiche. Si ricostruiranno, quindi, le relazioni socio-familiari delle migranti, il ruolo delle istituzioni, l'accoglienza locale e il rapporto tra migrazione e cittadinanza nel contesto del Regno d'Italia napoleonico.

Matilde Flamigni, Mobilità, status e libertà. Donne nere a L'Avana tra schiavitù e abolizione, XIX sec.
matilde.flamigni@sns.it

Nell'età dell'abolizione, a Cuba, alcune donne nere intraprendono aspre battaglie legali per ottenere la libertà. La mobilità tra differenti status giuridici e la circolazione di persone all'interno dello spazio caraibico permettono di interrogare in forme inedite la fragilità della nozione di libertà, così come la definizione del concetto di razza e di cittadinanza.

Giovedì 10 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

TRA AGIRE COLLETTIVO E RAPPRESENTAZIONE: TRE MOMENTI DI RIDEFINIZIONE GLOBALE DEI MOVIMENTI DELLE DONNE TRA OTTO E NOVECENTO

chair Anna Guerini / discussant Arianna Arisi Rota
anna.guerini2@unibo.it / arisi@unipv.it

Obiettivo del panel è approfondire tre momenti in cui l'agire collettivo delle donne muove dalla riflessione su cosa significhi "donna" e si confronta con la rappresentazione della figura femminile all'interno dei movimenti. Attraverso questi tre momenti è possibile rintracciare alcune radici delle riflessioni sulle donne e delle donne, adottando una prospettiva diacronica rispetto ad un arco temporale che va dagli anni Trenta dell'Ottocento agli anni Settanta del Novecento. In ciascuno dei tre momenti individuati, la dimensione atlantica e coloniale, così come il rapporto con movimenti altri rispetto a quello delle donne, saranno intesi come strutturali a un discorso che permette di mostrare la storicità della dimensione transnazionale.

In questo modo, si vuole fare emergere che i tentativi di definizione delle donne e i modi in cui esse hanno occupato lo spazio pubblico e politico hanno una rilevanza sociale e si sviluppano nella tensione e nel confronto con altre rivendicazioni, come quelle degli schiavi, delle donne delle colonie e dei movimenti neomarxisti sul tema dei consumi, mostrando le possibilità e le sfide dell'organizzazione dei movimenti delle donne.

Anna Guerini, Geografie polemiche: dire donna nell'Atlantico degli anni Trenta dell'Ottocento
anna.guerini2@unibo.it

L'obiettivo è analizzare il confronto tra Harriet Martineau e le sorelle Grimké, alla luce della polemica con Catherine Beecher, per mostrare la consapevolezza della rilevanza politica e sociale del nesso tra la parzialità della condizione femminile e il richiamo all'universalità che accomuna le rivendicazioni delle donne sulle due sponde dell'Atlantico.

Anna Nasser, 'Per migliorare queste condizioni d'esistenza': il femminismo francese alla prova del mondo coloniale negli anni Trenta del Novecento
anna.nasser@unina.it

L'intervento esplorerà la relazione tra donne francesi bianche e donne delle colonie negli anni Trenta del Novecento. Partendo dalla riflessione degli *Etats généraux du féminisme* del 1931, si mostrerà come la dimensione transnazionale e imperiale imponesse specifiche aperture e limiti all'organizzazione del movimento delle donne in Francia.

Ludovica Taurisano, Gli anni Settanta e lo sviluppo insostenibile. Il contributo dei femminismi italiani in bilico tra modernità e neomarxismo
ludovica.taurisano@unina.it

L'intervento indagherà la questione della "sostenibilità" come oggetto di conflitto culturale e politico per i femminismi dell'Italia degli anni Settanta. Si leggeranno le pratiche femministe di rivendicazione rispetto ai canoni della "rappresentabilità" della figura femminile dettati dalla dimensione dei consumi, nel rapporto controverso con l'economicismo marxista-operaista.

Giovedì 10 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

LE MEMORIE DI UN MONDO MINERARIO AL FEMMINILE IN EUROPA. UNA RIVENDICAZIONE SOCIALE, ECONOMICA DI LOTTE E DI RIVALUTAZIONE TERRITORIALE PRESSO GLI EX DISTRETTI CARBONIFERI

chair Sonia Salsi / discussant Lilith Verdini
salsisonia@yahoo.it / lilithverd@hotmail.it

A partire dalla metà dell'800, le donne lavorarono in miniera per la mancanza di altre fonti di sussistenza nei paesi industrializzati europei. La condizione di povertà costringeva le donne a scendere in miniera per fornire un sostegno economico al bilancio domestico. Grazie al contributo di numerosi ricercatori e ricercatrici siamo riusciti a conoscere la storia delle protagoniste che furono presenti in miniera. Proprio loro lottarono contro la chiusura delle miniere. Le difesero insieme ai minatori perché fu l'unica fonte di guadagno per la sopravvivenza di interi nuclei familiari. Le memorie delle protagoniste dirette forniscono un patrimonio di informazioni di microcontesti sociali altrimenti destinati a scomparire. La fine dell'era carbonifera ha visto emergere l'interesse da parte dell'UNESCO di rendere visibile la storia del tessuto urbano e carbonifero, un territorio ad oggi composte dai discendenti di numerose famiglie di ex minatori, che rivendicano un passato ormai lontano.

Gabriella Trotta Brambilla, Raccogliere le eredità del territorio minerario, una sensibilità al femminile?
gabriella.trotta@rouen.archi.fr

Primi risultati di una ricerca che indaga i contributi dati alla valorizzazione delle eredità (materiali e immateriali) del territorio del Bassin minier Nord-Pas de Calais (Francia) attraverso le donne discendenti di minatori che esercitano ruoli chiave nel campo delle politiche pubbliche territoriali.

Sonia Salsi, Le minatrici al lavoro nelle miniere di Liegi in Belgio a partire dall'800
salsisonia@yahoo.it

Si analizzano attraverso una selezione di fonti bibliografiche il lavoro svolto dalle donne nelle miniere di carbone in Belgio a partire dall'800, il ruolo delle minatrici nel sostenimento economico presso le famiglie, infine, la legislazione per contrastare questo genere di attività nel sottosuolo.

Barbara Solari, Le "Amiche della miniera" di Ribolla negli anni Cinquanta
barsol@tiscali.it

Nelle lotte sindacali dei minatori di Ribolla contro la Montecatini si inseriscono nei primi anni '50 le "amiche della miniera": un sostegno fondamentale alla lotta di padri, fratelli, figli, mariti minatori ma per le donne anche una "palestra" di politica, emancipazione, cittadinanza.



Giovedì 10 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

REDEFINING POWER. WOMEN'S AGENCY ACROSS TIME AND SPACE, AN INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVE

chair Anna Lughezzani / discussant Denise Bezzina

anna.lughezzani@gmail.com / denisebezzina@hotmail.com

Social norms – Butler argued, drawing on Foucault's paradox of subjectivation – are the necessary ground through which the subject enacts agency: the very ground that creates the possibility for its own destabilization. Feminist anthropologist Mahmood expanded further the definition of agency – an open, unfixed, historically and culturally specific category, not always moved by a desire for freedom and subversion of norms – relinquishing it from what she calls the teleology of progressive politics of the liberal feminist theory. This redefinition of agency, one that finds its way in the contradictions of power, allows us to better understand women's strategies that might not be neither collective nor necessarily subversive or transformative, as a capacity for effective action. This panel aims at proving the benefit of such a definition through the interdisciplinary analysis of three case-studies in a historical perspective.

Yafa El Masri, *Refugee women-led projects: the sisterhoods shaping Lebanon's refugee camps*
yafa.elmasri@studenti.unipd.it

Through participant observations recorded in Lebanon's refugee camps, we analyse how refugee women practice agency over their socioeconomic reality within a context of intersectionality between displacement and patriarchy, thus challenging the notion of women dependency on both men and humanitarian aid.

Cristina Arcari, «*Ex nunc ipsa sit... vera domina*»: *Women, Agency and Patrimonial Violence in Fourteenth-Century Bologna*
cristina.arcari@studenti.unipd.it

The aim of the speech is to show how medieval Bolognese women reacted to patrimonial violence. The pleas to the lord of the city, Taddeo Pepoli, make an inedited source by which it is possible to reflect on women's agency, identity and understanding of the law in XIV c. Bologna.

Anna Lughezzani, *Gendered job hunting in japan: an anthropological account on female university students and first career choices*
anna.lughezzani@gmail.com

During a severe demographic crisis, the Japanese enterprise-state encourages women to both work and bear more children. As this case-study shows, female university students job hunting in Tokyo enter the workplace circumventing or delaying obstacles, indirectly working against normative femininity.

Giovedì 10 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

“AVERE VOCE IN CAPITOLO”: LA SCRITTURA DELLE MONACHE FRANCESI ALL’EPOCA DELLA CONTRORIFORMA

chair [Amandine Bonesso](#) / discussant [Alessandra Ferraro](#)
amandine.bonesso@uniud.it / alessandra.ferraro@uniud.it

Durante il Seicento, nell’area francofona che comprende il regno di Francia, le zone di frontiera con l’Europa protestante e le missioni nordamericane, la produzione letteraria nei conventi femminili conobbe un notevole sviluppo. Risultato e strumento del rinnovo spirituale promosso dal Concilio di Trento, gli scritti femminili partecipavano alla fiorente letteratura spirituale del tempo, rivelando altresì il ruolo crescente delle donne nel panorama intellettuale. Le monache che si cimentarono nella scrittura appartenevano ad ogni tipo d’ordine religioso, ricoprivano cariche dalle più prestigiose alle più umili – erano priore, fondatrici, riformatrici o semplici converse – e furono anche sante, mistiche e possedute. Esse si esprimevano in diverse forme autobiografiche per rendere conto dei loro stati di coscienza, in opere didattiche, in saggi spirituali, in documenti conventuali e in versi. Gli scritti autobiografici costituiscono una parte rilevante, per quantità e qualità, nell’insieme dei generi testuali adottati dalle religiose. Tali testimonianze personali e intime, poiché venivano redatte su richiesta del confessore o direttore spirituale, assurgevano a modello di santità nel momento in cui venivano fatte circolare, in forma manoscritta, tra i monasteri e le cerchie devote o quando venivano largamente diffuse a stampa, dopo essere state incorporate e rimodellate in racconti agiografici che un ecclesiastico pubblicava. In altre parole, le religiose non avevano voce in capitolo quando si trattava di assumere l’autorialità dei loro testi. La scrittura femminile era assoggettata al controllo maschile: un religioso dava l’ordine di scrivere e poi, una volta comprovata l’ortodossia dell’elaborato, ne offriva una propria versione in una pubblicazione a suo nome.

Solo di recente la critica letteraria ha iniziato a rivolgere l’attenzione agli scritti monastici femminili con studi di casi e edizioni critiche. A tal fine, gli studiosi si sono confrontati con la difficoltà di accedere alla parola autentica delle monache. Una parte dei manoscritti originali è andata perduta nei roghi della politica anticlericale durante la Rivoluzione francese o forse aspettano di essere riesumati da qualche recondito archivio. A volte, pertanto, le uniche tracce degli scritti femminili si trovano solo nelle pubblicazioni degli ecclesiastici, allo stato di citazioni o riformulazioni da parte del compilatore. Il corpus degli scritti monastici femminili è comunque copioso, come dimostrano gli odierni progetti di censimento.

Gli studi letterari condotti sinora hanno saputo ridare voce ad alcune religiose mettendo in luce le peculiarità del loro discorso, l’originalità che deriva da una parola intima e spontanea, calcata sull’oralità e perciò più vibrante rispetto al linguaggio imbevuto di retorica latina dei chierici della stessa epoca. Il nostro panel intende contribuire a queste ricerche con tre interventi dedicati alla scrittura di Jacqueline Pascal, sorella del celebre Blaise Pascal, e di due missionarie della Nuova Francia, Catherine de Saint-Augustin e Marie de l’Incarnation.

Amandine Bonesso, La scrittura di Marie de l’Incarnation (1599-1672): un’esperienza tra insegnamento e predicazione
amandine.bonesso@uniud.it

L’intervento prenderà in esame la scrittura di Marie Guyart de l’Incarnation (Tours, 1599 – Québec, 1672), religiosa orsolina, mistica e santa, che partecipò all’evangelizzazione della Nuova Francia dal 1639. Ripercorrendo i suoi testi – lettere, relazioni spirituali e componimenti didattici – vedremo in che modo la sua scrittura si adegua e resiste alla mentalità dell’epoca, ovvero ai precetti morali e sociali secondo i quali le donne non avevano il diritto d’insegnare agli uomini né di esprimersi in pubblico.



Giovedì 10 giugno 11.15 – 13.15 Sessioni parallele

Maura Felice, *Mistica al femminile e retorica dell'affettività: la consacrazione di Catherine de Saint-Augustin*
maura.feliceds@gmail.com

Il contributo si focalizza sulla figura di Catherine de Saint-Augustin (Normandia, 1632 – Québec, 1668), suora ospedaliera agostiniana partita come missionaria in Canada nel 1648. Si prenderanno in esame alcune pagine del suo diario e le sue lettere di dedizione alla Vergine riportate nella *Vie de mère Catherine* (1671), pubblicata postuma dal biografo gesuita Paul Ragueneau. L'intento è quello di far emergere dinamiche emozionali, relazioni umane e trascendentali, rapporti di forza, vicinanza e distanza, legami al femminile in cui risaltano i segni espressivi di una retorica mistica di tipo affettivo.

Giada Silenzi, *Un genio misconosciuto: Jacqueline, sorella di Blaise Pascal*
silenzi.giada@spes.uniud.it

Da bambina prodigio a monaca per scelta, il percorso che ha condotto Jacqueline Pascal dai salotti mondani al chiostro di Port-Royal passa attraverso la scrittura.

Giovane poetessa, i suoi primi versi incantano la corte e trovano nella regina una grande ammiratrice. A soli tredici anni ottiene la grazia per il padre, recitando un epigramma al cardinale Richelieu. Corneille ne loda pubblicamente il precoce talento, ritirando per lei il premio di un prestigioso concorso di poesia a Rouen.

Poi, la svolta. Suo fratello Blaise le mostra la via per la salvezza e sarà per lei l'inizio di una nuova vita, alla costante ricerca di Dio.

Il fascino di Jacqueline risiede, forse, in questo, nella sua tensione quotidiana verso un ideale assoluto. Quando decide di rinunciare al mondo, la sua non è una scelta forzata o dettata dalle circostanze. Ne è la prova la ferma opposizione del padre che la costringe, per affetto, a quattro lunghi anni di attesa che, invece di scoraggiarla, ne confermano il desiderio di donarsi completamente a Dio.

E quando, finalmente, può compiere il tanto atteso passo, neanche Blaise riesce a trattenerla dall'entrare a Port-Royal.

Nelle lettere, vibranti e appassionate, riversa un'acuta sensibilità letteraria, che esalta il temperamento di suor Jacqueline de Sainte-Euphémie, dall'impulsività a tratti incontenibile ma mai irragionevole. È soltanto una giovane donna ma non ha timore di affermare la propria volontà e di affrontarne le conseguenze. Dilaniata da mesi di lotta interiore, si spegnerà in silenzio, a trentasei anni, vittima del conflitto irrisolvibile tra la propria coscienza e la cieca sottomissione a una presunta verità a cui sceglie di non rassegnarsi.

Giovedì 10 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

CREARE MODELLI DI GENERE FRA PASSATO E PRESENTE: LE AMBIZIONI DI PETRUCCIO UBALDINI

chair Ida Gilda Mastrososa / discussant Cecilia Pedrazza Gorlero

ida.gilda.mastrososa@unifi.it / cecilia.pedrazzagorlero@univr.it

Le 'Vite delle donne illustri del regno di Inghilterra e del regno di Scotia' (Londra, 1591) composte alla fine del Cinquecento da P. Ubaldini (ca.1524-1600) costituiscono una galleria utile per studiare percezione e costruzione dei profili di genere nella prima età moderna e per valutare l'impatto di fattori diversi, fra cui l'approccio confessionale dell'autore. Al di là dell'intento di gratificare la 'potentissima' regina Elisabetta I, dedataria dell'opera, vi si coglie l'attenzione per il ruolo avuto dalle donne nel corso di un lungo processo storico, a partire dall'età romana e poi durante la Tarda Antichità e fino al XVI secolo, anche grazie a qualità esemplari e comportamenti eccezionali in ambiti diversi, comunque non circoscritti al rapporto coniugale e alla maternità. Muovendosi in questa direzione, gli interventi si focalizzeranno sulla valorizzazione di particolari figure come modelli significativi in rapporto al quadro religioso e al contesto politico coevi.

Eleonora Belligni, Petruccio Ubaldini e la regina Elisabetta

eleonora.belligni@unito.it

Concentrandosi sui rapporti di Ubaldini con Elisabetta Tudor, la sua corte e il milieu rappresentato dagli esuli italiani in Inghilterra, l'intervento evidenzierà il suo iter testuale di una costruzione religioso-politica di un modello di governo femminile: quello della protestante Regina Vergine.

Ida Gilda Mastrososa, Ubaldini e le donne illustri della Britannia romana e tardo-antica: oltre i ruoli di genere

ida.gilda.mastrososa@unifi.it

L'intervento analizzerà come, rielaborando dati della tradizione, Ubaldini insistesse sulla capacità di alcune protagoniste della storia inglese più remota di costituire modelli di femminilità alternativa, per audacia, forza fisica, prudenza, tutela degli interessi della comunità, fervore religioso.

Maria G. Castello, La Vita di Elena e la "svolta" cristiana di Costantino in Petruccio Ubaldini

mariagoretti.castello@unito.it

Prendendo spunto dalla commistione delle fonti anglosassoni e latino-italiche, l'intervento si focalizzerà sulla figura di Elena Augusta, esaminando il rapporto esistente fra la scelta di Ubaldini di attribuirle una fittizia ascendenza regale e la svolta religiosa del figlio Costantino.

Giovedì 10 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

ENVIRONMENTAL JUSTICE, DIFESA DELLA TERRA E MOVIMENTI DELLE DONNE. RIFLESSIONI E PROSPETTIVE INTERDISCIPLINARI DI RICERCA

chair Francesca Casafina / discussant Benedetta Calandra

francesca.casafina82@gmail.com / benedetta.calandra@unibg.it

Il dialogo fra storia ambientale e studi di genere è un campo in continua espansione, e alla ricchezza dei contenuti fa eco una pluralità di sguardi e di prospettive. L'esplorazione delle interazioni fra società e ambienti alla luce delle differenze di classe, genere e "razza" è ormai acquisita, e la storia del conflitto ambientale ha fatto emergere il ruolo centrale delle donne, grazie anche ai contributi della environmental justice e dell'ecofemminismo. Oltre a mostrare la continua creazione e riproduzione di ineguaglianze, i conflitti ambientali agiscono infatti anche da vettori di cambiamento, indirizzando la lotta sociale e ridefinendo i confini fra pubblico e privato: questo soprattutto oggi che l'emergenza ambientale porta a leggere molti di questi temi conflitti nell'ottica di una planetary habitability, come ha scritto il filosofo Achille Mbembe. In che modo i conflitti ambientali definiscono spazi e linguaggi della partecipazione per le donne? Quali nuove direzioni può esplorare la ricerca nella costruzione di un dialogo multidisciplinare? Il panel intende riflettere su queste tematiche a partire dall'analisi di tre casi da Africa, America Latina e Stati Uniti.

Alice Ciulla, Hazel M. Johnson e il movimento per la giustizia ambientale a Chicago

alice.ciulla@uniroma3.it

Questo paper intende riflettere sulle connessioni tra ambientalismo, difesa dei diritti civili e attivismo femminile statunitensi attraverso l'analisi dell'attività politica di Hazel M. Johnson, "madre" del movimento per la giustizia ambientale statunitense e fondatrice dell'associazione People for Community Recover (PCR) a Chicago.

Roberta Pellizzoli, Le donne nel campo, le istituzioni e la società civile in città. Riflessioni su accesso e uso delle risorse naturali in Mozambico

roberta.pellizzoli@helpcode.org

Questo intervento discute il tema dell'accesso e dell'uso delle risorse naturali da parte delle donne che vivono nei contesti rurali del Mozambico, concentrandosi sul ruolo di attori chiave nella formulazione di politiche e strategie e nella loro messa in pratica: istituzioni, organizzazioni internazionali, università, società civile e movimenti, organizzazioni di donne rurali.

Francesca Casafina, La sacra interdipendenza dalla Madre Terra. Difesa della vita e autodeterminazione nella Campagna continentale di resistenza indigena del 1992

francesca.casafina82@gmail.com

Questo contributo vuole riflettere sulla visione dei movimenti indigeni sudamericani in relazione alla terra e al territorio così come formulata in occasione della "Campagna per i 500 anni dalla Conquista" nel 1992. In particolare, si intende riflettere sul legame fra terra, territorio e identità, analizzando alcune connessioni fra attivismo indigeno, ambientalismo e difesa della terra da un'ottica storico-antropologica e di genere.

Giovedì 10 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

DONNE, LAVORO, IMPRESA: UN APPROCCIO DI LUNGA DURATA

chair Paola Lanaro / discussant David Celetti
lanaro@unive.it / david.celetti@unipd.it

Scopo del panel è di presentare le attività imprenditoriali femminili in età moderna (dal XV al XVIII secolo) in vari contesti urbani italiani, in modo particolare della Repubblica di Venezia. Il tema è stato di recente molto frequentato dalla ricerca, ma continua a dare risultati nuovi, interessanti e inediti soprattutto grazie all'uso di fonti sino ad oggi spesso poco utilizzate (tra cui fonti notarili, giudiziarie, contabili o di corrispondenza commerciale). Lo stato civile, il ruolo delle corporazioni (o la possibilità di operare al di fuori delle corporazioni) nell'economia urbana, le congiunture economiche ed anche i contesti religiosi hanno prodotto diverse possibilità per le donne di avere accesso ad attività economiche più o meno rilevanti e prestigiose, tali da essere anche socialmente riconosciute. A tutto ciò si aggiunge uno dei più interessanti e dibattuti temi di ricerca di questo periodo, il tema della cosiddetta piccola divergenza e della diversità nello sviluppo economico tra l'Europa del Nord e l'Europa del Sud e, in particolare, del ruolo che le attività economiche delle donne svolsero in questi due distinti contesti religiosi ed economici. I casi che si vuole presentare riguarderebbero donne attive nell'Europa meridionale e cattolica, intendendo in tal modo a contribuire al vivace dibattito europeo sopra evidenziato

Edoardo Demo, *Le donne e l'impresa nel Rinascimento: esempi dalla Terraferma Veneta*
edoardo.demo@univr.it

Armerina Cossali, Virginia Emilei, Bianca Nievo Angaran, Laura Thiene ... Sono solo alcune delle donne, nobili e non, che nel corso della seconda metà del XVI secolo risultano essere a capo di imprese mercantili con sede in diverse città dello Stato veneto. Alcune sono ferventi cattoliche; altre vengono inquisite dal Sant'Ufficio come "lutherane", ma tutte operano a livello internazionale e di questa attività si intende presentare le caratteristiche.

Paola Lanaro, *Donne imprenditrici, donne operaie: una ambiguità continua*
lanaro@unive.it

La relazione intende ricostruire, analizzare e porre a confronto alcuni casi di studio riguardanti iniziative femminili nella Repubblica di Venezia dell'età moderna, tra i secoli XV e XVII, ponendo attenzione a diversi casi non solo di donne imprenditrici, ma anche semplicemente operaie attive in diverse città dello stato veneto.

Vania Levorato, *Attività lavorative nei monasteri veneziani nel XVI secolo: il monastero di Santa Maria Maddalena, detto delle "Convertite"*
lvania@unive.it

Il Monastero delle Convertite era destinato ad accogliere donne "peccatrici" desiderose di redimersi, ma divenne anche un luogo di produzione di "diversi artifici e lavori, specie di ricamo e di merletti e nel secolo XVI si occupavano anche nell'imprimere e libri, ed esistono ancora alcune edizioni, uscite dai loro torchi" (Francesco Sansovino).

Giovedì 10 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

LA DIGNITÀ DEL MALE: LA VIOLENZA DELLE DONNE. STORIE DEL PASSATO PER LEGGERE IL PRESENTE

chair Annastella Carrino / discussant Aurora Savelli
annastella.carrino@gmail.com / asavelli@unior.it

Quello della violenza contro le donne è tema scottante, incalzato dalle urgenze del presente, stimolato dalla riflessione in ambito scientifico e, per quel che qui più interessa, storico (S. Feci e L. Schettini).

Tuttavia, le sollecitazioni del dibattito pubblico e dei saperi esperti possono finire (contro le loro stesse intenzioni) per produrre, nella loro ricezione, stereotipi e semplificazioni; per incasellare la donna in un paradigma vittimario. Schiacciata in due dimensioni. Come una sagoma di cartone.

C'è un'altra faccia della medaglia: la capacità della donna di pensare e generare violenza. E non solo "di ritorno". La donna è a sua volta attrice del male, e sa assumersene il carico. Si tratta di un soggetto delicato, per certi versi imbarazzante, una sorta di «tabou» (C. Regina). Ma guardare anche a questo lato "oscuro" delle donne, dare loro una dignità del male, non pensarle solo come «opprimées, donc innocentes» (E. Badinter) può forse contribuire a restituire loro quella terza dimensione che ne fa un essere umano a parte intera, non solo oggetto facile di violenze, pensabili prima ancora che attuabili.

Gli archivi ci propongono innumerevoli esempi di donne che si macchiano di delitti - contro la famiglia, la società, l'autorità costituita. Casi di avvelenamento, di infanticidio, di omicidio all'arma bianca, di strangolamento, di violenza di strada.

Studiarli alla luce, da un lato, della storiografia in materia e, dall'altro, degli scenari del presente, può forse dare un contributo non inutile alla riflessione.

Margaux Buyck, L'infamia del crimine: la violenza femminile vista attraverso l'avvelenamento (secoli XVI-XVII)
margaux.buyckpro@gmail.com

L'avvelenamento è da sempre considerato crimine vile, codardo e prettamente femminile. Sulla base di fonti giudiziarie (processi bolognesi di età moderna), si vuole riflettere sullo stereotipo dell'avvelenatrice: si analizzeranno le procedure, la normativa, le sentenze. L'analisi sarà condotta anche con riferimento ad analoghe forme di criminalità maschile.

Roberta Falcetta, Brigantesse: donne di briganti o protagoniste?
rfalcetta96@gmail.com

L'intervento si propone di indagare la violenza femminile nella sfera pubblica. Si guarderà in particolare alla figura della brigantessa all'interno di una rinnovata attenzione per il brigantaggio post-unitario. Dopo averne ricostruito il profilo, il ruolo nelle bande e le modalità di partecipazione alle azioni violente, ci si interrogherà sulle forme di rielaborazione della sua figura sul piano della memoria.

Valentina Sivo, Donne alla sbarra. Tre processi nella Terra di Bari agli inizi dell'Ottocento
valentina.sivo@gmail.com

L'infanticidio è crimine prettamente femminile. Si affronteranno alcuni studi di caso a partire dai fondi giudiziarie. Si indagheranno le motivazioni dell'azione criminale, i contesti che l'hanno generata, la rappresentazione e l'autorappresentazione della donna imputata, tanto nelle aule di giustizia che nell'opinione pubblica.

Giovedì 10 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

LE VOCI DELLE DONNE: SGUARDI E TESTIMONIANZE ALTERNATIVI

chair Tiziana Lazzari / discussant Maria Cristina La Rocca
tiziana.lazzari@unibo.it / mariacristina.larocca@unipd.it

La scrittura, nelle sue varie forme (cronachistica e documentaria, letteraria e di governo), è un segnale di presenza e di iniziativa: scrivere, di mano propria o tramite delegati di scrittura, è dare una significativa testimonianza, far sentire la propria voce ed esercitare in tal modo una qualche forma di potere o esprimere, quanto meno, una interpretazione soggettiva della realtà.

La scrittura femminile rappresenta una regione in buona parte ancora inesplorata del mondo della cultura scritta medievale: i carteggi politici sovente non considerano le scriventi femminili (al punto da ignorarne l'autorialità nei registri di copialettere, attribuendo al principe anche le lettere dettate dalla principessa) e le testimonianze letterarie altomedievali, se di autore incerto, vengono sistematicamente attribuite a scriventi maschili. In realtà, un'analisi sia paleografica e codicologica, sia storica più attenta di queste fonti ha riservato e continua a riservare molte sorprese.

Con l'idea di esplorare le diverse facce di questo fenomeno tra alto e basso medioevo – e dunque in contesti di cultura scritta molto diversi fra loro – si propongono quindi due panels complementari dedicati alla scrittura delle donne e alla scrittura su di loro: principesse, marchese, monache, gentildonne tra il IX e il XV secolo, attraverso carteggi, storie, scritture di governo, manifestano la loro presenza al cuore delle rispettive società politiche e al tempo stesso influenzano la nostra interpretazione dei loro ruoli rispettivi.

Maddalena Betti, *Donne che reclamano: dall'epistolario di papa Giovanni VIII (872-882)*
marlenebetti@hotmail.com

Poche sono le donne destinatarie delle lettere di papa Giovanni VIII o che vengono menzionate nella sua ricca corrispondenza epistolare. Ma ci sono casi di donne che riescono a rivendicare i propri diritti presso il pontefice: si indagheranno le vicende di Maria di Ravenna, capace di far pervenire al pontefice un libellus reclamationis e quelle delle figlie del conte Bosone e di Engeltrude, che protestano per salvaguardare i propri diritti ereditari.

Chiara Stedile, *La scrittura femminile nei monasteri di epoca ottoniana: il caso della Vita Mathildis antiquior*
chiara-biasi@hotmail.com

La Vita Mathildis antiquior, composta nella seconda metà del secolo X, narra la vita della regina Matilde, madre di Ottone I di Sassonia, e gli eventi che riguardarono il gruppo familiare degli Ottoni fino al 973. Tradita in forma anonima, si può supporre sia stata scritta da una donna per diversi motivi, soprattutto perché l'autrice impiega fonti presenti soltanto nello scriptorium del monastero femminile di Nordhausen.

Micol Long, *La percezione delle monache tra dimensione individuale e collettiva nelle lettere dei secoli XI-XII*
micol.long@ugent.be

Attraverso l'analisi comparata di lettere dei secoli XI-XII, scritte sia da uomini sia da donne, l'intervento si propone di indagare l'ipotesi che nelle lettere indirizzate a monache si faccia più spesso riferimento alla dimensione collettiva (vale a dire, alle consorelle e all'intera comunità) rispetto alle lettere indirizzate a monaci.

Giovedì 10 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

STORIA E STORIE DI GENERE DELLA COMUNITÀ ITALIANA D'EGITTO (1860-1930)

chair Francesca Biancani / discussant Alessandra Marchi

francesca.biancani@unibo.it / alessandra.marchi20212@gmail.com

In quanto meta migratoria, l'Egitto ottocentesco e novecentesco è stato convenzionalmente ritratto dalla letteratura come un mitico Eldorado, una terra di opportunità illimitate a disposizione di abili avventurieri, acuti professionisti ed imprenditori. Tuttavia, la storiografia della comunità italiana d' Egitto è da qualche tempo al centro di un significativo processo di revisione che ne sta decostruendo il sedimentato pregiudizio elitista, pluralizzandone il canone, aprendolo al recupero delle esperienze di classi subalterne a lungo ritenute soggetti storici marginali e complicando al tempo stesso consolidate ontologie e gerarchie nazionali e razziali. Le relazioni che compongono il panel qui proposto intendono complementare questa prospettiva con uno specifico sguardo di genere, esplorando le forme ed il significato dell'agire storico di varie donne italiane nell'Egitto semi-coloniale tra la fine della Ottocento e le due guerre al fine di stimolare la riflessione su una serie di più ampi interrogativi teorici. Questi saranno volti a indagare il modo in cui soggettività più o meno apparentemente marginali e formatesi all'intersezione di molteplici discorsi normativi di genere, classe e razza, abitino le strutture di potere all'interno delle quali si trovano e le possibilità ed i limiti del recupero del loro agire nell'indagine storica.

Francesca Biancani, Gloria e le altre: lavoratrici del sesso italiane, regolazionismo e cosmopolitismo vernacolare nella Cairo coloniale (fine XIX secolo – inizio XX secolo)

francesca.biancani@unibo.it

All'inizio del XX secolo l'Egitto costituiva uno dei centri della prostituzione globale: protette dalle Capitolazioni, potenti reti transnazionali di sfruttatori trafficavano nel paese decine di donne provenienti dall'estero, in particolare dal sud d'Europa. Mentre concetti di razza e nazionalità erano centrali nella produzione dell'ordine biopolitico coloniale e del cosmopolitismo egiziano dell'epoca, l'esplorazione dei profili sociali e l'analisi dell'agency di alcune lavoratrici del sesso italiane al centro della relazione suggerisce la necessità di complicare la tassonomia razziale su cui tipicamente poggiavano i regolazionismi coloniali.

Lucia Carminati, "Né venduta né schiava." Lavoratrici e migranti nella zona del Canale di Suez, 1859-1906

lucia.carminati@ttu.edu

A partire dal 1859, la zona del Canale di Suez già pullulava di comunità di uomini e donne migranti, confluiti qui dal resto dell'Egitto, dalle aree ottomane limitrofe, e dal bacino del Mediterraneo. Per bilanciare l'attuale enfasi storiografica sul trionfo diplomatico e tecnologico del Canale, la mia ricerca si concentra sui migranti che ne permisero la realizzazione e in particolare sulle donne provenienti dall' Italia pre-unitaria.

Costantino Paonessa, La partecipazione femminile nel movimento della sinistra radicale in Egitto (1860 e 1930)

costantino.paonessa@gmail.com

Solo recentemente la storiografia si è soffermata sullo studio del contributo che l'emigrazione italiana ha dato alla nascita del movimento radicale di sinistra in Egitto e nel Mediterraneo sud-orientale tra il XIX e XX secolo. Il racconto, tuttavia, è stato declinato sempre al maschile. In questo contributo mi soffermerò sulla ricostruzione storica della partecipazione femminile al movimento egiziano e a come questa sia stata affrontata nella stampa italiana dell'epoca.

Giovedì 10 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

FEDE E LAVORO. CATTOLICHE E IMPEGNO SOCIALE IN VENETO DAL 1956 A OGGI

chair Stefania Pavan / discussant Marcella Filippa

stefania.pavan@gmail.com / marcella.filippa0603@gmail.com

L'età contemporanea, in particolare il Novecento, vede fiorire e svilupparsi numerose e interessanti forme di impegno sociale cattolico da parte delle donne. Nel panel vengono approfondite esperienze di religiose e non, attive in Veneto a partire dalla seconda metà del XX secolo. Si propongono i risultati di ricerche condotte usando in particolare storie di vita femminili, in merito a esperienze di due donne organizzatrici dei pellegrinaggi Unitalsi di Porto Marghera, di alcune associate del CIF (Centro Italiano Femminile) di Venezia e Vicenza, e di religiose appartenenti alle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth di Padova. Verrà evidenziato il contributo di queste diverse figure nell'ambito sociale. Attraverso il panel si mostreranno significativi esempi di impegno di laiche e religiose in ambito pubblico, nonostante la Chiesa abbia promosso maggiormente il ruolo tradizionale di madre e moglie delle donne, non riconoscendo, almeno fino a tardi, il ruolo di esse nella società.

Franca Cosmai, Il Cif nel Veneto: i casi di Vicenza e di Venezia (1956-1964)

cosmaif@libero.it

Il Centro Italiano Femminile nasce nel 1945 con lo scopo di preparare le donne ai nuovi compiti di cittadine. Verrà posta attenzione all'impegno dell'associazione nei confronti del lavoro extradomestico attraverso l'esperienza di esponenti attive a Venezia e a Vicenza.

Chiara Scarselletti, Pellegrinaggi di classe. L'azione dell'Unitalsi di Porto Marghera tra gli anni Sessanta e Ottanta

chiarascarselletti@gmail.com

Luigina Pollato e Lina Rampin appartengono al gruppo di fondatori dell'Unitalsi di Porto Marghera che tra gli anni '60 e '80 organizzava pellegrinaggi di lavoratori a Lourdes. L'impegno sociale di queste *leader* carismatiche è stato ricostruito a partire da interviste.

Stefania Pavan, "Per stare alla pari di chi lavora". Le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth a Padova dal 1969 a oggi

stefania.pavan@gmail.com

La storia padovana delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth (nate nel 1900 a Botticino Sera, BS) è iniziata nel 1969. Essa è stata ricostruita a partire soprattutto da interviste a religiose che rivelano particolari nuovi sul rapporto tra Chiesa e lavoro, anche da una prospettiva di genere.

Giovedì 10 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

WOMEN BETWEEN SPACE AND PROPAGANDA DURING THE COLD WAR IN THE SOVIET, AMERICAN AND INDIAN CONTEXTS

chair Olga Dubrovina / discussant Chiara Pussetti

olga.dubrovina@unipd.it / chiara.pussetti@ics.ulisboa.pt

The participants of the panel intend to reflect on the subject-object dimensions of women in the propaganda sphere in different national contexts of the Cold War period. The exploitation of feminist rhetoric is common in the propaganda discourse on both sides of the Iron Curtain. This use occurs both in the national and in the international context. The propaganda in the national context served to form new values and to promote the images desired by the Soviet leadership. As part of the broader discourse on the social advantages of competing regimes gender's issues were applied in propaganda purposes by the USA and the USSR in Europe and in Third World countries. The profession of cosmonauts and images of women working in the space industry easily lent themselves to this kind of propaganda. The best propaganda channel of the time - cinema - helps to reconstruct the images transmitted and compare them with the reality of the facts. Following the common thread - the space - the panels will make use of the comparative and interdisciplinary approach.

Olga Dubrovina, *Soviet women in the Soviet S(s)pace*

olga.dubrovina@unipd.it

The aerospace industry is a male sector by definition. To realize this, just look at the statistics of political leaders involved in the decision-making process, engineers and cosmonauts. However, there were women who participated not only in space flights (V. Tereshkova and S. Savitskaja) but also in the design process of the design bureaus. The role of women was particularly reduced to two functions: object of propaganda in the case of cosmonauts and auxiliary technical personnel (including secretaries) with little decision-making responsibility. The ambiguous role of women in space is also reflected in Soviet cinema dedicated to space flights, especially in the science fiction genre. The paper investigates gender's issues in the Soviet aerospace sector from the 1960s to 1980s based on the memoirs of engineers, press of the time and science fiction films.

Elisabetta Giroto, *The women's space. Work, body and sexuality in second post war world USIS film propaganda*

girottoelisabetta@yahoo.it

Through an analysis of the cinematographic propaganda put in place by the USIS since the 1950s, we intend to reflect on the US's attempt to establish a dialogue that is anything but linear with Europe and in particular with Italy. Starting from the decoding of the languages that accompany the representations of "atypical" female works - such as those related to the air-space sector -, in addition to problems and stereotypes, the censorships and contradictions of a broader bilateral project of social pedagogy in which women play a subject / object role.

Severyan Dyakonov, *Cold War in the 1960s' India: Soviet Female Personnel at Indian Universities and at Soviet Red Cross and Red Crescent in Delhi*

severyan.dyakonov@graduateinstitute.ch

In the 1950s India became a leader of the non-alignment movement (NAM) that pushed for independent policy from Moscow and Washington. Ironically, NAM opened India for influence from the US and the Soviet Union. Both superpowers invested in Indian economic development and put India in the center for its respective Public Diplomacy campaigns that were to convince Indian public opinion in superiority of Soviet or American way of life. The USSR was at the forefront of promoting feminist values in the 1920s. The Soviets in the 1950s claimed Soviet superiority in defending women's rights compared to the West. Many of Soviet Public Diplomacy agents in India in the 1950- 60s such as Soviet professors or Soviet doctors were female. First female cosmonaut Valentina Tereshkova became the head of the Committee of Soviet Women and later the head of Soviet Societies of Friendship. The two organizations had been active in India from the 1950s. Thus, I argue the Soviet Union specifically stressed feminism in the Third World and India in particular. I base my research on declassified documents from Russian and American archives that reveal how both Soviets and Americans saw each other regarding to feminism.



Giovedì 10 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

NON SOLO DUE. PER UNA CRITICA DEL BINARISMO SESSUALE E DI GENERE NELLA STORIA CONTEMPORANEA ITALIANA

chair Stefania Voli / discussant Irene Villa
stefania.voli@unimib.it / irene.villa93@gmail.com

Il panel si propone di analizzare tre aspetti della storia dei generi e della sessualità nel contesto italiano contemporaneo, a partire dalla critica al binarismo sessuale e di genere che gli studi LGBTIQ+ hanno sviluppato dagli anni Novanta del '900. Il primo intervento si focalizza sulla storia della medicina che si è occupata dello studio di varianti intersessuali, cromosomi e ormoni, mostrando il percorso di abbandono, nella prima metà del XX secolo, della concezione dualistica del sesso biologico da parte della sessuologia. Esaminando la storia della prostituzione maschile attraverso l'analisi della saggistica e dei quotidiani, il secondo intervento mette in evidenza come negli anni Cinquanta l'orientamento sessuale fosse interpretato in modo fluido, andando oltre la rigida dicotomia eterosessualità/omosessualità. Infine, il terzo intervento espone questioni metodologiche ed etiche emerse dal progetto di costruzione del primo archivio storico nazionale esclusivamente dedicato alle esperienze trans, e analizza la necessità delle discipline archivistiche e storiche di confrontarsi con la categoria "trans*".

Chiara Beccalossi, *Sesso biologico nella sessuologia italiana 1900-1950*
CBeccalossi@lincoln.ac.uk

Tradizionalmente secondo la medicina la capacità riproduttiva, le caratteristiche sessuali secondarie e i genitali hanno determinato il sesso maschile o femminile. Nel '900, con la scoperta dei cromosomi e degli ormoni, il quadro si complica e vengono abbandonate concezioni binarie del sesso biologico.

Alessio Ponzio, *Prostituzione maschile e fluidità sessuale nell'Italia negli anni Cinquanta*
alp216@mail.usask.ca

Focalizzandosi in particolar modo su saggistica e giornali pubblicati negli anni Cinquanta in Italia, l'intervento metterà in luce come nel secondo dopoguerra molti prostituti abbiano vissuto la propria sessualità in modo fluido, in uno "spazio" discorsivo in cui le categorie di "eterosessuale" e "omosessuale" si intrecciavano caoticamente.

Ludovico Virtù, Stefania Voli, *ArchiviST*- Archivi Storia Trans. Questioni etiche e metodologiche attorno al primo archivio di storia trans in Italia*
vick.virtu@gmail.com

L'intervento restituisce i primi risultati del progetto ArchiviST*- Archivi Storia Trans, finalizzato alla raccolta, alla digitalizzazione ed alla creazione del primo archivio nazionale esclusivamente dedicato alle esperienze storiche trans, mettendo in luce alcune delle principali questioni etiche, scientifiche e metodologiche emerse.

Giovedì 10 giugno
17.00 – 19.00 Sessioni parallele

SCRIVERE PER GOVERNARE: REGINE, DUCESSE, ARISTOCRATICHE NELL'ITALIA DEL QUATTROCENTO

chair Isabella Lazzarini / discussant Nadia Covini
isabella.lazzarini@unimol.it / nadia.covini@unimi.it

La scrittura, nelle sue varie forme (cronachistica e documentaria, letteraria e di governo), è un segnale di presenza e di iniziativa: scrivere, di mano propria o tramite delegati di scrittura, è dare una significativa testimonianza, far sentire la propria voce ed esercitare in tal modo una qualche forma di potere o esprimere, quanto meno, una interpretazione soggettiva della realtà.

La scrittura femminile rappresenta una regione in buona parte ancora inesplorata del mondo della cultura scritta medievale: i carteggi politici sovente non considerano le scriventi femminili (al punto da ignorarne l'autorialità nei registri di copialettere, attribuendo al principe anche le lettere dettate dalla principessa) e le testimonianze letterarie altomedievali, se di autore incerto, vengono sistematicamente attribuite a scriventi maschili. In realtà, un'analisi sia paleografica e codicologica, sia storica più attenta di queste fonti ha riservato e continua a riservare molte sorprese.

Con l'idea di esplorare le diverse facce di questo fenomeno tra alto e basso medioevo – e dunque in contesti di cultura scritta molto diversi fra loro – si propongono quindi due panels complementari dedicati alla scrittura delle donne e alla scrittura su di loro: principesse, marchese, monache, gentildonne tra il IX e il XV secolo, attraverso carteggi, storie, scritture di governo, manifestano la loro presenza al cuore delle rispettive società politiche e al tempo stesso influenzano la nostra interpretazione dei loro ruoli rispettivi.

Chiara Barbero, Anna di Cipro tra immagini storiografiche e fonti documentarie (1433-1462)
chiara.barbero@unimi.it

Attraverso lo studio delle scritture di governo si intende analizzare il ruolo di Anna di Cipro, duchessa di Savoia, all'interno del ducato, mettendo a confronto i dati acquisiti con le critiche e i pregiudizi storiografici che si sono creati attorno alla figura della 'principessa straniera' a partire dalle cronache quattrocentesche.

Sara D'Uva, Lucrezia Tornabuoni tra patronage artistico e intermediazione politica (1427-1482)
saraduva1988@gmail.com

Dall'epistolario di Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il Magnifico, emerge la figura complessa di una donna caritatevole e protettrice di artisti e poeti che al tempo stesso, grazie a una diffusa cerchia di clientele, ha svolto una fondamentale funzione di intermediazione tra società civile e regime laurenziano.

Valentina Prisco, Giovanna d'Aragona, regina di Napoli: ruoli, forme e pratiche di potere monarchico nell'Italia del Rinascimento (1477-1517)
valentina.prisco01@gmail.com

L'intervento mira a evidenziare il ruolo politico di Giovanna d'Aragona, seconda moglie di Ferrante d'Aragona e regina di Napoli. Attraverso lo studio delle missive redatte dalla donna – veri e propri strumenti di governo – si cercherà di porre l'attenzione sulla complessità di tale ruolo, articolato su più piani (istituzionale, da un canto, e feudale, dall'altro).

Giovedì 10 giugno
17.00 – 19.00 Sessioni parallele

TRANSNATIONAL FEMINISMS – OTHER PERSPECTIVES

chair Virginia Baptista / discussant Jaqueline Ap. Martins Zarbato
virbaptista@gmail.com / jaqueline.zarbato@gmail.com

The aim of this panel is to reflect on the paths of feminism in Portugal, Italy, and Brazil in an alternative perspective to the one which is currently dominant. If we look at feminisms on a universal level, can we talk about the "three waves" of feminism as commonly used? What realities and representations are there in the feminisms in the countries of southern Europe mentioned and in Brazil, in a period from the 19th century to the present day? Working women, and declared feminists, have confronted male power acting differently. We will pay attention to the stereotypes that have characterized the binomial woman/worker. Finally, we intend to reflect on the contribution of feminism in the formation of teachers who act as teachers in Higher Education. It is through this research on teacher training that we can link the beginning of feminism in Brazil to the abolitionism that put an end to slavery at the end of the 19th century. The transnational path of feminism that we have undertaken shows that it has not been in harmony in the two countries of Southern Europe and in Brazil, a country that has also been a target of European colonisation for centuries, with the result that indigenous women have been doubly subjugated.

Virginia Baptista, Paulo Alves Marques, *The different paths of feminism in Portugal (from the end of 19th to the present)*
paulo.alves@iscte-iul.pt

The paths of feminism have varied internationally. Hence, we will reflect on the vision of the three waves of feminism. Working women, and declared feminists, have confronted male power acting differently. The place of speech of the women's movements has been progressive to the present. We have privileged iconographic sources and various texts of the epochs.

Elisabetta Giroto, *The awareness of being a woman. Work and feminism in the international iconography of the twentieth century*
girottoelisabetta@ahoo.it

Cities, suburbs, countryside represent the field of confrontation and clash between egalitarian ideologies that during the twentieth century have accompanied the various European and transnational feminist movements. In a comparative perspective the aim is to reflect on the paths, trajectories and caesuras that have marked the history of different feminisms. Through the decodification of visual and audio-visual languages we intend to focus attention on the stereotypes that have characterized the binomial woman/worker. To this is added an analysis of the construction and media representation that is anything but linear and often opposed to the movements themselves.

Lucinéia Scremin Martins, *Contributions of the feminist movement to the empowerment of women in Brazilian higher education*
luascremin@gmail.com

It is proposed to reflect on the contribution of feminism in the formation of teachers who act as teachers in Higher Education. It starts from a methodological point of view on data on women in higher education and historical records on their achievements, taken over by the feminist movement in Brazil, which had an impact on the composition of the world of work.

Giovedì 10 giugno
17.00 – 19.00 Sessioni parallele

CURA E LAVORO AFFETTIVO: STORIA, RAPPRESENTAZIONI, PRATICHE

chair Beatrice Mazzi / discussant Giulia De Rocco
bm2737@columbia.edu / giulia.derocco2@unibo.it

L'attuale crisi sanitaria ha riportato all'attenzione pubblica la necessità e l'importanza della cura rendendo evidente il perdurare della centralità femminile in questo settore. Il panel affronta il tema del lavoro di cura, inteso come l'insieme delle attività materiali e affettivo/relazionali specifiche del campo riproduttivo, attraverso un approccio interdisciplinare e intersezionale che mette in luce la complessità del rapporto tra cura e mercato del lavoro. Gli interventi proposti analizzano le tensioni irrisolte fra la necessità di un riconoscimento socio-economico e i problemi connessi all'esternalizzazione del 'lavoro d'amore'. Riflettendo sia sul rifiuto del lavoro riproduttivo che sulla consolidata razzializzazione e vulnerabilità dovuta alla sua mercificazione, il panel esplora forme cooperative e collettive di riproduzione sociale e assume la cura come paradigma per immaginare pratiche di solidarietà e cittadinanza.

Beatrice Busi, Il lavoro domestico e di cura: un salario per rifiutare il "lavoro d'amore" o un "servizio sociale" da professionalizzare?
beatrice.busi@gmail.com

Il contributo intende esplorare due diverse concettualizzazioni del lavoro domestico e di cura emerse nel corso degli anni Sessanta e Settanta in Italia. Da un lato, la professionalizzazione del lavoro domestico salariato inteso come "servizio sociale", elaborata e praticata dalle colf organizzate nelle Acli. Dall'altro, il rifiuto della naturalizzazione e dello sfruttamento del lavoro domestico svolto gratuitamente in ambito familiare (il "lavoro d'amore"), espresso da Lotta femminista e dai Comitati per il Salario al lavoro domestico. Due proposte apparentemente inconciliabili, che non si sono mai incontrate e che restituiscono nitidamente le tensioni e i conflitti che attraversano ancora oggi il campo della riproduzione sociale.

Giulia Sbaffi, Sulla soglia: politiche di autorganizzazione come rivendicazione del lavoro sessuale
giulia.sbaffi@nyu.edu

La criminalizzazione del lavoro sessuale e lo stigma sociale sono due dei fattori di invisibilizzazione e marginalizzazione di quelle soggettività che vivono di lavoro di strada. Il mio intervento si orienta ad illustrare gli strumenti politici di solidarietà agiti dalle lavoratrici e dai lavoratori del sesso a contrasto delle dinamiche di esclusione e come strumento di radicale presa in carico e cura delle proprie comunità.

Beatrice Mazzi, Una, nessuna, centomila: raccontare la cura nell'era della globalizzazione
bm2737@columbia.edu

In che modo la letteratura e il cinema contemporanei esplorano il nesso fra lavoro di cura, migrazione e globalizzazione? La rappresentazione narrativa di colf e badanti evidenzia il bisogno di cura nella società occidentale, tematizzando la persistenza di forme di sfruttamento di stampo coloniale ed evidenziando dissimmetrie e gerarchie di genere, razza e classe esistenti nel settore della cura.

Giovedì 10 giugno
17.00 – 19.00 Sessioni parallele

REPRESENTATIONS OF GENDER, SEXUALITY AND THE BODY IN EIGHTEENTH- AND EARLY NINETEENTH-CENTURY ITALY

chair Susan Dalton / discussant Susan Dalton
susan.dalton@umontreal.ca

Across eighteenth and early nineteenth-century Italy, physiologists writing on women explained their moral and intellectual capacities with reference to biology, in particular, lax fibres and unstable sex organs. While a general understanding of sexual difference characterized women as “sensible” and “ceding in nature”, rich in beauty rather than force, careful investigation of a number of case studies reveals complicated relationships linking behaviour, sexuality and the body. Two papers in this panel will examine the case of C. Vizzani-G. Bordoni, a transgender individual whose intimate relationships and genitalia were subject to examination, analysis and sensationalist scandal through various media representations. A third paper will examine the presentation and reception of the writing of I. Teotochi Albrizzi and G. Renier Michiel. Although pushed by their contemporaries to conform to feminine models of grace and sensibility, their writing came to be appreciated over time in terms associated with masculinity.

Clorinda Donato, *Sex, Surgery, Gender, and Performativity in Eighteenth-Century Italy: Catterina Vizzani and I Castrati*
Clorinda.donato@csulb.edu

Eighteenth-century anatomists and surgeons operated on the genitalia of men and women against their will, removing the organs of generation for science and art, with scandal and sensationalism resulting from the narration of the deed across any number of media representations. This paper juxtaposes the purported science of Giovanni Bianchi's excision of the hymen of the transgendered Catterina Vizzani-Giovanni Bordoni after her death with the surgical interventions that emasculated unwitting young boys for the sake of art to reveal how these seemingly divergent interventions shared a common perspective about the body, sexual function, gender identity, and performativity.

Audrey Martel-Dion, *The Parallel Discourses of Female Homosexuality in Eighteenth-Century Italy*
audrey.martel-dion@umontreal.ca

Through an analysis of Giovanni Bianchi's *Breve storia*, his correspondence and Alfonso de' Liguori's *Theologia moralis*, this paper proposes the existence of parallel discourses on female same-sex eroticism in eighteenth-century Italy, forming a complex mosaic of nuanced opinions, rather than a single dominant interpretation of the subject.

Susan Dalton, « *Woman* » worthies? *Ascriptions of masculinity to exceptional women writers in early 19th century Italy*
susan.dalton@umontreal.ca

This paper explains the use of masculine-coded adjectives (“energetic pen” and “vigorous style”) to describe the writing of Isabella Teotochi Albrizzi and Giustina Renier Michiel in the early nineteenth century despite the concurrent pressures exerted on both women to abide by feminine gender norms.

Giovedì 10 giugno
17.00 – 19.00 Sessioni parallele

LA NASCITA: UNA PROSPETTIVA CULTURALE

chair Nadia Maria Filippini / discussant Anna Scattigno
filippini.nm@gmail.com / anna.scattigno@gmail.com

La storia della nascita non s'iscrive soltanto nell'orizzonte della storia sociale che ha visto, a partire dagli anni '80, sotto la spinta del pensiero femminista, una ricca fioritura di ricerche. S'iscrive anche nell'orizzonte dell'histoire des mentalités, con tutti i riflessi e le interconnessioni che ne derivano sul piano delle pratiche, delle credenze e dei rituali.

Questo versante della vita risulta certo meno indagato in questa prospettiva di quello speculare della morte, che ha visto, a partire dagli studi di Ph. Ariès, un interesse crescente e una ricca produzione storica. Sul piano filosofico molte/i, sviluppando l'intuizione di Hanna Arendt, hanno parlato di una vera e propria "cancellazione" della nascita nel pensiero occidentale (a fronte di una centralità della riflessione sulla morte), che la filosofa in controtendenza pone invece al centro della sua elaborazione.

È importante riprendere in questa ottica alcuni interrogativi di fondo che molti erroneamente attribuiscono soltanto al campo della bioetica: che cos'è la nascita? Che cosa la definisce e con quali segni si manifesta? Quale intreccio, non solo biologico, ma rappresentativo e simbolico la lega al parto, cioè al corpo della madre? Quali immagini e rappresentazioni la connotano nel corso del tempo?

Va ancora sottolineato come nella religione cristiana l'evento assuma una rilevanza simbolica inesistente nel mondo antico, con il mistero dell'incarnazione di Dio, che apre tuttavia ampi dibattiti teologici proprio in relazione alla materialità del nascere, al suo con-fondersi con il parto, segnato da sangue, sofferenze, impurità. La nascita, inoltre, si sdoppia nella duplice accezione di "naturale" e "spirituale", lungo la dicotomia oppositiva corpo/spirito, con una ripresa di rituali e simboli che enfatizzano nel battesimo la distinzione e la gerarchia.

Il panel intende mettere a fuoco alcuni di questi aspetti, analizzando in particolare l'elaborazione negativa del pensiero medioevale sulla materialità della nascita come segno della caduta del genere umano; la rappresentazione del parto della Madonna nella mariologia medioevale e la devozione popolare ed infine il pensiero filosofico arendtiano sulla nascita, in un confronto tra diverse discipline.

Silvano Zucal, "Inter urinas et faeces nascimur": la nascita nel pensiero medioevale
silvano.zucal@unitn.it

Il punto di partenza di questo intervento è l'espressione latina citata da Sigmund Freud "inter urinas et faeces nascimur", che ha molteplici ricorrenze in testi antichi, medioevali e moderni.

Un approccio alla nascita di sapore gnostico e segnato dal sospetto (soprattutto in ambiente monastico medioevale) nei confronti della donna e di tutto ciò che la riguarda.

In tale ottica la nascita viene qualificata come ignobile e impura e ciascun nascituro è marchiato fin dal grembo materno.

Una visione negativa che segnerà non solo l'approccio delle chiese ma anche di raffinati intellettuali e che si inserisce come una tappa decisiva nella "storia della nascita" e dell'approccio culturale ad essa in Occidente.

Nadia Maria Filippini, La maternità corporea di Maria nella costruzione teologica medioevale e nell'iconografia medioevale'
filippini.nm@gmail.com

La relazione intende affrontare il tema della maternità corporea della Madonna soffermandosi da un lato sulla costruzione del parto vaginale di Maria nel pensiero teologico medioevale, tra discussioni teoriche e decreti conciliari, dall'altro sulla devozione mariana via via crescente nel Medioevo, che assumeva invece questo evento come fulcro di feste e celebrazioni (come quella di S. Maria in expectatione partus).

Ne è riflesso una produzione iconografica incentrata sulla figura di Maria puerpera, allattante, o in stato di avanzata gravidanza, nello stile delle Madonne del parto particolarmente diffuse nell'Italia centrale nel Quattrocento e via via sparite dopo la Controriforma, con una evoluzione rappresentativa che cancella i segni della maternità corporea della Madre di Dio.

L'indagine s'interroga sugli effetti che queste rappresentazioni potevano avere sull'identità femminile e sul vissuto della gravidanza e del parto e sulle conseguenze della loro cancellazione nella pittura sacra.



VIII CONGRESSO
SOCIETÀ ITALIANA STORICHE

Giovedì 10 giugno **17.00 – 19.00 Sessioni parallele**

Olivia Guaraldo, *“La pulsione a mostrarsi”*: variazioni sul tema arendtiano della nascita
olivia.guaraldo@univr.it

Nel testo pubblicato postumo *La vita della mente* (1978) Hannah Arendt chiama “impulso all’autoesibizione [urge to self-display]” una caratteristica che avrebbero tutti gli esseri viventi, e che coinciderebbe negli esseri umani con il “reagire con il mostrarsi all’effetto schiacciante dell’essere mostrati.” In *Vita Activa* (1958), testo in cui Arendt sviluppa per la prima volta il tema della natalità come categoria centrale del pensiero politico, l’aveva chiamato “pulsione a mostrarsi [urge to appear]”.

L’ “essere mostrati” è infatti una chiara allusione all’atto espulsivo della nascita, che esibisce, espone il nuovo nato al mondo e lo consegna, per così dire, ad una dipendenza costitutiva, quella dell’ ‘apparire’ agli altri, del mostrarsi nella propria distinta unicità. L’intervento indagherà le implicazioni filosofiche e politiche di questa intuizione arendtiana, cercando di evidenziare la centralità, nell’elaborazione arendtiana sulla politica, non solo della categoria di natalità, ma anche della dimensione materiale del parto.

Venerdì 11 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

DIVAGRAFIE. LE SCRITTURE DELLE ATTRICI ALL'INCROCIO FRA STORIE DEL CINEMA E STORIE DELLE DONNE

chair Lucia Cardone /discussant Elena Mosconi
cardone@uniss.it / elena.mosconi@unipv.it

Fin dalle origini, le stelle dello schermo si sono cimentate, a tratti audacemente, con le narrazioni del sé, con il giornalismo e con il còtè propriamente letterario, pubblicando autobiografie, articoli, romanzi, poesie e così via. Ciò che hanno prodotto è un ampio arcipelago di scritture quasi completamente ignorato o misconosciuto tanto dai Film Studies quanto dagli studi storici e da quelli letterari. Eppure questo vasto corpus, che è stato definito con il termine "divagrafie" (Rizzarelli 2017), costituisce un materiale prezioso per chi intenda guardare alla storia del cinema e alla storia culturale del Paese, soprattutto nella prospettiva delle soggettività femminili. Ciò che qui proponiamo è un primo affondo che tenti di mettere a fuoco la ricchezza e le potenzialità euristiche insite in questi testi, che si offrono come inedita fonte storica, capace di illuminare l'incrocio fra storia del cinema e storia delle donne.

Lucia Cardone, *Scrivere di sé e ripensare il fascismo. Le autobiografie di Doris Duranti e Maria Denis*
cardone@uniss.it

Diverse per temperamento e per sguardo, Doris Duranti e Maria Denis, molti decenni dopo la caduta del regime, scrivono di sé e si raccontano nella cornice del cinema e dell'Italia fascista, offrendo, ciascuna a suo modo, anche una sorta di autobiografia della nazione. L'intervento intende indagare i loro scritti nella prospettiva della storia culturale e di genere.

Maria Rizzarelli, *La recita del potere e la resistenza del cinema ne I coetanei di Elsa de' Giorgi*
m.rizzarelli@unict.it

Dato alle stampe nel 1955, I coetanei offre uno straordinario spaccato del fenomeno resistenziale, adottando la prospettiva desueta del cinema e, soprattutto, lo sguardo imprevisto di una diva. L'intervento intende esaminare il memoir di de' Giorgi attraverso il confronto col canone resistenziale, incrociando gli studi letterari con la storia culturale e di genere.

Anna Masecchia, *Di madre in figlia: Ingrid Bergman e Isabella Rossellini*
anna.masecchia@unina.it

I libri pubblicati da Ingrid Bergman e Isabella Rossellini, sorta di "doppia autobiografia", della madre e della figlia, incrociano i fatti della Storia con le vicende familiari di un "clan cinematografico" molto discusso nei discorsi mediali del secondo dopoguerra. L'intervento intende analizzare questi testi, di varia tipologia e statuto e che si parlano a distanza, nella prospettiva degli studi di genere e della storia culturale.

Venerdì 11 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

LE DONNE E IL SACRO: MONACHE, STREGHE E SANTE

chair Gigliola di Renzo Villata / discussant Giovanni Rossi
gigliola.direnzovillata@unimi.it / Giovanni.Rossi@univr.it

Il rapporto tra le donne e il sacro è stato oggetto di indagini storiche sotto svariati profili. In questo ambito ci si prefigge di indagare il modo di operare di tre tipologie di donne - le monache, le donne accusate di stregoneria e le mistiche - dal punto di vista storico-giuridico, delle concezioni di genere, della female agency e della mentalità religiosa. Le monache saranno ritratte nei loro rapporti con il patrimonio, tanto della famiglia di origine quanto di proprietà del convento, attraverso la ricca documentazione notarile conservata, selezionata in alcuni esempi della prassi. Saranno poi messi in luce i punti fondamentali del dibattito tra i sostenitori e gli oppositori della persecuzione alle streghe ed evidenziate le opinioni e le polemiche circolanti nella dottrina e nella prassi giuridica europea. Infine, attraverso l'analisi delle concezioni di vita cristiana di alcune donne tra Quattro e Cinquecento, si verificheranno certi paradigmi storiografici riguardanti la spiritualità femminile e il riformismo italiano.

Gigliola di Renzo Villata, *Monachesimo femminile e diritto attraverso i secoli*
gigliola.direnzovillata@unimi.it

L'intervento si propone di seguire, lungo alcune traiettorie (diritto: patrimonio e uguaglianza) attraverso i secoli, la condizione delle donne 'monache', analizzata in alcuni casi esemplificativi della prassi notarile.

Maria Rosa Di Simone, *Le donne e il crimen magiae: la prova dell'acqua*
mariarosa.disimone@libero.it

Il contributo si propone di analizzare alcune opere di eminenti giuristi europei cattolici e protestanti per evidenziare le loro posizioni nei confronti delle donne accusate di stregoneria. Si intende verificare quanto il presupposto della speciale inclinazione femminile alle pratiche magiche abbia influenzato la definizione del reato, i metodi processuali e le pene.

Querciolo Mazzonis, *Donne devote, c. 1400-1600*
qmazzonis@unite.it

L'intervento esamina alcune donne protagoniste di una corrente ascetico-mistica che sfugge alle categorie di "Riforma Cattolica" o "Protestante" e che, rispetto al Medioevo, presenta una nuova concezione del rapporto tra donne, Dio, Chiesa, corpo e interiorità.

Venerdì 11 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

DA DOVE STO CHIAMANDO. IL POSIZIONAMENTO DELLA DONNA BIANCA NEL DISCORSO COLONIALE ITALIANO (1893-1939)

chair Simona Berhe / discussant Valeria Deplano

simona.berhe@gmail.com / valeria.deplano@unica.it

Il panel si propone di studiare la (auto)rappresentazione delle donne bianche nel corso dell'esperienza coloniale italiana. Le fonti intorno a cui si articola il discorso sono fortemente disomogenee (diari, racconti e romanzi, riviste di settore), ma sono accomunate dall'essere prodotte da donne che, mentre confermano la norma della femminilità bianca nel contesto coloniale e assumono i tratti propri del soggetto dominante in un campo in cui il prestigio razziale è in gioco, aprono a potenziali forzature delle strutture patriarcali. In che modo, dunque, il posizionamento coloniale, storicamente considerato inappropriato per la donna bianca, rimescola le linee del genere e del colore?

Il panel non pretende alcuna esaustività, ma si perita di adottare una prospettiva parziale. L'intenzione non è di restituire la totalità dei dispositivi di riproduzione della femminilità all'interno del discorso coloniale, ma evidenziare le discontinuità che si realizzano nel momento in cui le donne bianche si fanno produttrici del discorso coloniale. Parziale, d'altronde, è il nostro posizionamento. In quale misura il nostro lavoro di accademici maschi bianchi ed europei può contribuire a riprodurre, o al contrario a disinnescare, pratiche e saperi coloniali e patriarcali oggi?

Francesco Casales, Faccetta bianca: autrici e personaggi femminili nel romanzo coloniale italiano

francesco.casales01@universitadipavia.it

L'intervento mira ad analizzare i modelli di femminilità presenti in *Donne e non bambole* (1930) di Augusta Perricone Violà. In questi racconti, se il modello libico è indice di immaturità culturale, il modello europeo è invece portatore di profonda degenerazione morale. Giocando su tale ambiguità l'autrice giunge a definire un originale modello di femminilità bianca e tradizionalista.

Michele Cento, "No Place for a White Woman". L'Eritrea di Rosalia Bonisser tra la colonia e il patriarcato

michele.cento2@unibo.it

La mia relazione si concentra su *Tre anni in Eritrea*, resoconto di viaggio di Rosalia Bonisser nella "colonia primigenia" tra il 1893 e il 1896. Tale testo, l'unico redatto da una donna italiana in colonia in età liberale, esprime, da un lato, la "complicità" con il progetto e il razzismo coloniale ma, dall'altro, una tensione verso l'ordine patriarcale che pure costituisce uno degli architravi di quel medesimo progetto.

Luca Nigro, I "lunedì delle fasciste" di Rue Maresca, 285. Donne e fascismo nella Concessione Internazionale di Shanghai

luca.nigro@sns.it

La Casa d'Italia di Shanghai tra il 1930 e il 1949 fu nucleo vibrante della presenza italiana fascista in Cina. Lo spoglio della rivista *Il Marco Polo* e l'analisi della Società del Fascio Femminile Italiano di Shanghai, situate entrambe presso la Casa d'Italia, consentono di illuminare le interazioni tra la creazione e negoziazione di un modello plurale di femminilità fascista all'estero e l'utilizzo di tale modello per il mantenimento di una credibilità internazionale dell'Italia fascista all'interno della Concessione Internazionale, espressione del colonialismo occidentale in Cina.

Venerdì 11 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

GENERE E (IM)MOBILITÀ IN UNA PROSPETTIVA STORICA. 1. UNO SGUARDO DIACRONICO TRA MEDIOEVO ED EPOCA MODERNA

chair Francesco Veronese / discussant Isabelle Chabot

francescoveronese2@gmail.com / isabelle.chabot@unipd.it

Negli ultimi vent'anni i mobilities studies, sviluppati nell'ambito delle scienze sociali, hanno contribuito a un rinnovamento delle metodologie e delle prospettive nella ricerca storica. La loro enfasi sulle diverse esperienze di mobilità (o di immobilità) e su come queste producono nuovi spazi e temporalità, ha permesso di affrontare temi già al centro dell'indagine storica, con nuovi approcci e punti di vista, valorizzando fonti di diversa natura e spingendo a rivedere nuovi quadri interpretativi. Questo panel introduce il prisma del genere nell'analisi dei fenomeni di mobilità. L'intreccio tra mobilità e dinamiche di genere permette di rispondere a due domande in una prospettiva storica: da un lato, come le differenze di genere incidano sui fenomeni di mobilità, e dall'altro come diverse pratiche e immaginari di (im)mobilità producano nuovi spazi e ruoli di genere. Il panel affronta questo tema concentrandosi sull'epoca medievale e moderna.

Francesco Veronese, *Uomini che spostano uomini. Politiche e rappresentazioni della mobilità delle reliquie in epoca carolingia (VIII-IX secolo)*

francescoveronese2@gmail.com

Tra VIII e IX secolo il potere carolingio stabilì delle regole sul culto dei santi e delle reliquie, intervenendo anche sulle loro traslazioni. Queste norme concorsero a definire chi potesse avere accesso alle reliquie e farsi carico dei loro spostamenti, stabilendo nette distinzioni di genere che improntarono di sé anche le narrazioni agiografiche.

Gabriele Marcon, *Donne, lavoro e migrazioni. Nuove prospettive di ricerca sul lavoro delle donne nelle miniere di età moderna*

gabriele.marcon@eui.eu

L'intervento si propone di investigare il lavoro delle donne nelle miniere dell'Europa moderna. L'analisi si concentrerà sulle dinamiche sociali ed economiche che scaturirono dalla mobilità di alcuni gruppi di minatori di lingua tedesca nelle miniere del Ducato di Firenze e della Repubblica di Venezia verso la metà del Cinquecento.

Dennj Solera, *Libri e fioretto. Il ruolo dell'istruzione nella formazione delle identità sessuali nell'Europa moderna*

dennj.solera@unibo.it

Analisi recenti hanno dimostrato come, nell'Inghilterra dei Tudor, si fosse soliti minare la mascolinità dei propri avversari accusandoli di aver frequentato lo Studium patavino e di avervi appreso la tecnica del fioretto, una pratica disdicevole per un vero uomo. Il contributo mira a discutere tali ricerche.



Venerdì 11 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

MOVIMENTI, CITTADINANZA E RAPPRESENTANZA POLITICA DELLE DONNE IN ITALIA SULLO SFONDO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

chair [Giovanna D'Amico](#) / discussant [Alessandra Pescarolo](#)
giovanna.damico@unime.it / alessandra.pescarolo@gmail.com

E' comprovato che il voto alle donne si addensano maggiormente nei momenti più caldi della mobilitazione sociale, soprattutto sul piano amministrativo, dove più da vicino si esprimono classicamente le esigenze della popolazione e dove quindi la rappresentanza dei propri interessi viene avvertita come maggiormente immediata. Da qui la scelta di due momenti apicali della mobilitazione femminile: quella che comincia coi moti contadini e operai nel secondo dopoguerra e quella che segue col cosiddetto «lungo Sessantotto». L'attenzione verso la rappresentanza femminile municipale è progressivamente cresciuta nell'ultimo decennio, e più recentemente anche nel Sud d'Italia, benché molte siano ancora le lacune da colmare.

La tesi movimentista non basta però da sola a motivarne i pieni e i vuoti: a dettarne le permanenze di lungo periodo, questa la tesi di fondo, è lo sviluppo economico, pur all'interno di un nesso tutt'altro che lineare tra crescita economica, modernizzazione, emancipazione e rappresentanza politica femminile.

Giovanna D'Amico, Il lungo Quarantasei e il lungo Sessantotto nel Palermitano e nel Novarese. Mobilitazione delle donne e rappresentanza politica
giovanna.damico@unime.it

In Sicilia e in Piemonte il lungo Quarantasei e il lungo Sessantotto incrementarono la rappresentanza congiunturale delle donne all'interno delle amministrazioni comunali, come è stato dimostrato dagli studi sin qui condotti. Tuttavia, se, per restare agli esempi oggetto della relazione, nel Quarantasei il Palermitano contava in tutto 20 elette e il Novarese 29 - una differenza quindi non particolarmente rilevante - all'inizio degli anni Novanta in tutto il Nord i sindaci donne erano 154 contro i 14 del Sud (Secondo rapporto del Governo italiano sull'applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, 1979, p. 21).

Maria Teresa Silvestrini, Dall'onda lunga della Resistenza alla stagione dei movimenti. Mobilitazione delle donne e rappresentanza politica nell'area torinese
terry.silvestrini@tiscali.it

Nell'area torinese l'onda lunga della Resistenza alimenta le esperienze politico-istituzionali femminili negli anni della ricostruzione e della vorticoso industrializzazione e urbanizzazione, quando è riconoscibile una "politica delle donne" centrata su istanze di "riforma del territorio" per la dotazione di servizi e infrastrutture. Negli anni Settanta la stagione dei movimenti muta le forme di legittimazione della rappresentanza: non più in politica "nonostante" l'essere donne, ma "in quanto" donne, le elette mantengono un legame ideale con le loro "matri politiche", e rimane qualificante la politica dei servizi intesa non come rimedio ai disagi dell'apparato produttivo, ma come parte connessa e integrata dello sviluppo del territorio a partire dall'apparato produttivo.

Carlo Verri, Percorsi personali e rappresentanze politiche a confronto. Le vicende di Simona Mafai e Tina Anselmi
carloverri@hotmail.com

Per alcune italiane la partecipazione alla vita delle istituzioni repubblicane rappresenta un percorso lungo che data dagli inizi, già dal Quarantasei, e in certi casi affonda le radici nel periodo immediatamente precedente, quando giovanissime le future elette fanno la Resistenza o sono inserite in reti relazionali e familiari antifasciste. Qui si prendono in esame le figure di Simona Mafai (1928-2019) e di Tina Anselmi (1927-2016), l'una comunista l'altra democristiana. Negli anni '70 i loro percorsi si incrociano all'interno del parlamento ed esse, come molte, interagiscono con - e alimentano - il fenomeno del protagonismo delle donne nella sfera pubblica, nei movimenti e nelle istituzioni.

Venerdì 11 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

EPHEMERA. SCRAPBOOKS, FAN MAIL E DIARI DELLE SPETTATRICI NELL'ITALIA DEL REGIME

chair Mariapia Comand / discussant Mariapia Comand
mariapia.comand@uniud.it

La proposta di panel nasce da un progetto coordinato da Mariapia Comand e Andrea Mariani e finanziato dalla Borsa di Eccellenza del Dipartimento di Studi Umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine, i cui primi risultati sono confluiti in un volume intitolato *Ephemera*, edito da Marsilio (2019).

Il primo interrogativo della ricerca riguarda il ruolo del cinema nella vita quotidiana delle donne, in un periodo storico caratterizzato da una marcata dialettica tra istanze della modernizzazione e restrizioni autoritarie, in cui inedite opportunità culturali e sociali devono fare i conti con spinte repressive antiche e nuove. La risposta è stata cercata scavando nei diari delle ragazze dell'epoca, nelle loro agendine, negli album di ritagli delle spettatrici, nella corrispondenza delle fan inviate alle rubriche di posta dei periodici cinematografici o alle star dell'epoca o ancora nelle lettere di presentazione delle ragazze a concorsi e scuole: cioè nella vasta e misconosciuta gamma degli "ephemera", documenti legati alla vita quotidiana, effimeri perché solitamente destinati all'oblio, eppure fonti preziose per ricostruire la storia emozionale e della mentalità di un periodo storico.

Maria Ida Bernabei, Lasciar leggere tra le righe. Modelli di regime e sfumature della soggettività nelle scritture delle allieve del Centro Sperimentale di Cinematografia
mariaida.bernabei@uniud.it

L'intervento verterà sull'analisi dei documenti contenuti nei dossier delle ex allieve del Centro Sperimentale di Cinematografia, istituzione fondata dal regime nel 1935 e diretta per molto tempo da Luigi Chiarini: note disciplinari, lettere di raccomandazione, corrispondenze coi genitori, ma anche i temi delle ragazze, le loro lettere di candidatura e le loro "lettere al potere". Seguiremo così gli intrecci di due ordini del discorso: da un lato lo sguardo del potere istituzionale, politico e genitoriale sulle giovani donne, che le definisce in quanto categoria politica, e dall'altro la configurazione delle soggettività femminili in rapporto a tale orizzonte, lo sguardo delle ragazze su se stesse.

Andrea Mariani, Detriti filmici ed estetica femminile. Scrapbook, memoria del film e configurazione
andrea.mariani@uniud.it

La discussione sarà incentrata sugli scrapbook di una donna e artista d'eccezione: Tatiana Grauding, moglie e coprodottrice del regista Luciano Emmer. Tali scrapbook verranno interrogati in quanto luoghi dove la memoria del film prende corpo in modo stratificato: non solo dunque come "archivi", ma anche come oggetti tecnologici e culturali potenzialmente "attivi"; verranno scavati come ambienti mediali dove il corpo della spettatrice moderna prende forma secondo complesse tecniche memoriali e materiali. Da un lato infatti Grauding estrapola frammenti da riviste cinematografiche, incorporando e metabolizzando le "tecniche della memoria" che quelle stesse riviste all'epoca promuovevano, alimentate da un vero e proprio impulso pedagogico: puzzle, quiz e concorsi dove riconoscere il corpo dell'attore/attrice attraverso la frammentazione e il dettaglio; dall'altro li riassume, valorizzando strategie di messa in forma del corpo a loro volta condizionate dalle tecniche pubblicitarie di cosmetici che il marketing stava introducendo all'epoca nelle riviste cinematografiche.

Martina Zanco, "Tigri di nome e donne di fatto". I nickname delle lettrici di «Al Cinemá»
zanco.martina@spes.uniud.it

L'intervento si concentrerà su un aspetto marginale dei periodici cinematografici editi nel ventennio: gli pseudonimi impiegati dalle lettrici editi nella rubrica dedicata alle corrispondenze di «Al Cinemá» (1922-?), rivista destinata a un pubblico popolare prevalentemente femminile. In particolare, ci si chiederà se questi ultimi possano essere considerati alla stregua di micro-forme di narrazione (e di contro-narrazione) della soggettività femminile in un sistema discorsivo dominante.

Venerdì 11 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

IL MONDO MONASTICO TRA AMERICA E ITALIA IN ETÀ MODERNA: MORALE CATTOLICA E RESISTENZA FEMMINILE NEI SECOLI XVI E XVII

chair Maria Chiara Giorda /discussant Vanessa de Cruz Medina
mariachiara.giorda@uniroma3.it / vanessadecruz@gmail.com

La costruzione socioculturale del genere femminile in Antico Regime, nei contesti sociali prevalentemente cattolici, è stata spesso legata al mondo monastico. Il tema, sotto la spinta degli studi di genere, è stato scandagliato negli ultimi anni nelle sue varie sfaccettature da contributi che hanno mostrato la dinamicità della realtà claustrale femminile nei differenti contesti geografici. Una ricca stagione di studi ha provveduto ad allargare la visuale sull'universo monastico femminile, che consente di rompere con la tradizionale immagine del monastero quale luogo di reclusione, in cui la figura femminile appariva sfumata, per aprire ad un'immagine diversa, decisamente più ricca e sfaccettata. Sebbene, infatti, la clausura tridentina e l'osservanza intransigente abbiano dominato il dibattito storiografico dall'inizio degli anni Novanta, un deciso cambio di prospettiva si determinò con la considerazione dei chiostrini quali centri culturali, attivi in campo artistico e letterario; un dato culturale che da sé basterebbe a definire quei luoghi come spazi aperti, in cui la cesura tra 'dentro' e 'fuori' scompariva a vantaggio di una porosità dei confini che si traduceva in continui scambi, materiali, sociali e culturali con l'esterno.

La sessione qui proposta, vuole tentare di scandagliare dall'interno alcuni caratteri propri dei cenacoli femminili, tentando di cogliere, attraverso tre chiavi di lettura diverse, le sfumature attraverso cui si espresse l'azione delle donne che abitarono i monasteri, ritenute fondamentali, poiché capaci di sollecitare la riflessione sui modi dell'autonomia decisionale che queste attrici attivarono.

In primo luogo, si terrà conto dello spazio geografico, ovvero, si sottolineerà come il fenomeno, lungi dall'essere tipicamente europeo, coincise con la diffusione del cattolicesimo in America, una questione di particolare rilievo anche nella realtà novohispana del secolo XVI. Ne è esempio il monastero de las Arrepentidas españolas in Messico, che offre la possibilità di sostanziare l'analisi sull'idea delle 'mujeres perdidas' e sopra le dinamiche che queste donne utilizzarono per rafforzare la morale cristiana intorno alla relazione sesso-genere nei territori americani.

Di contro, come risultato della partecipazione all'ordine sociale, i monasteri furono veri e propri microcosmi in cui – attraverso differenti variabili – le donne riproposero le medesime differenze di 'ceto' che si verificavano all'esterno. In tal senso, i tre interventi tengono conto di come i monasteri femminili furono anche i luoghi della 'distinción'. Si guarderà, per questo a Giovanna d'Austria, figlia illegittima di don Giovanni d'Austria – l'eroe di Lepanto –, esempio del dialogo che si produsse tra genere e onore, e, soprattutto, tra potere e spirito di autodeterminazione che nei chiostrini poteva realizzarsi, nel caso specifico, nel chiostro napoletano di Santa Chiara.

Altra caratteristica imprescindibile, quando si parla di monasteri femminili, è il loro essere stati soggetti a norme patriarcali governate da uomini, che tentarono indefessamente di imporre un certo tipo di morale alle donne. Aspetto che non ha impedito che le stesse realizzassero attivamente, in maniera autonoma e coordinata, una rete di mutuo appoggio per difendere e assicurare la propria autorità decisionale. Tenendo conto di quest'idea, si rivolgerà lo sguardo al Conservatorio de la Soledad di Napoli -fondato nel 1589- che consente di riflettere sulle categorie di 'resistenza' e 'sorellanza' e la loro applicazione alle dinamiche sociali che caratterizzarono l'azione delle donne in Antico Regime.

Questo panel, dunque, propone una riflessione che ha al suo centro la funzione delle istituzioni claustrali, in un'ottica che vogliamo definire doppia. Perché, se da un lato ci si propone di rendere concreti i tratti di una morale religiosa che si concretizzava in quegli spazi, di contro si terrà conto dell'assimilazione di queste categorie da parte delle donne e la forte resistenza che opposero ad un certo tipo di dettami, appellandosi piuttosto ad un principio forte di autonomia decisionale, che non esitiamo a definire marcatamente femminile.

Venerdì 11 giugno 11.15 – 13.15 Sessioni parallele

Diana Barreto Ávila, *Donne perse e distratte dal mondo. Il Monastero delle Pentite di Città del Messico, XVI secolo*
dianabarreto@gmail.com

Nel 1572 a Città del Messico fu fondato il monastero de Las Arrepentidas. Questa istituzione aveva come obiettivo iniziale quello di raccogliere "prostitute pentite". Molte delle sue abitanti non provenivano dal mondo della prostituzione, ma erano considerate "donne perdute" o con altri termini che non si riferiscono necessariamente a una situazione di prostituzione, ma a valutazioni morali come: donne "che con la loro vita hanno dato un cattivo esempio e sono state occasione di molti mali", "donne peccaminose nel peccato della carne", "donne peccaminose del mondo", "donne del mondo", "donne del cattivo vivere" e "donne distratte dal mondo". Il monastero delle Pentite fu il secondo monastero femminile fondato a Città del Messico e la sua fondazione corrispondeva a processi all'interno della società novohispana, di insediamento coloniale riguardanti la regolamentazione della moralità femminile. Nel 1586 il monastero di Las Arrepentidas è stato istituito come luogo esclusivamente per "spagnole pentite", escludendo le donne di diverse origini etniche che in precedenza avevano abitato il monastero. Utilizzando le testimonianze rilasciate dal monastero delle Pentite, sarà presentata una concettualizzazione dei valori morali delle donne che lo hanno abitato e saranno esposti i processi storici che hanno influenzato la fondazione e la configurazione, come l'impianto del sistema ispano-latino di sex-gender nella società novohispana del XVI secolo.

Verónica Gallego Manzanares, *Sorellanza nei monasteri femminili di Antico Regime. Il caso del Real Conservatorio de la Soledad di Napoli nel secolo XVII*
gallego.manzanares@ub.edu

Nel 1589, a Napoli, si fondò il Real Conservatorio de la Soledad, un istituto nato per educare e accogliere le figlie dei soldati spagnoli, rimaste orfane. L'educazione impartita alle bambine che crescevano all'interno del monastero seguiva i dettami della morale riformata, espressi nei decreti del Concilio di Trento (1545-1563). Tre amministratori nominati dalla Real Cofradía de la Soledad de la nación española, gestita da militari spagnoli, vigilavano l'osservanza della morale cattolica, evitando che andassero "muy galanas, hermosas y perfumadas" e che ricevessero troppe visite. Il controllo capillare che esercitarono sulla vita di queste donne diede vita a fenomeni di 'reazione' alla clausura e di durezza verso quelli che ritenevano soprusi, perpetrati tanto dai laici quanto dai religiosi. Si realizzarono così delle vere e proprie pratiche di 'resistenza' ad un modello patriarcale "por el mal tratamiento que se hacía de ellas". Dinamiche che è possibile ricostruire a partire dalla lettura della documentazione interna all'istituto relativa al XVII secolo. Queste fonti consentono, infatti, di osservare il dialogo che si sviluppò tra le religiose e gli amministratori e che assunse i tratti di quella che possiamo definire 'sorellanza', per esplicitare l'unione di intenti tra quelle donne che proiettarono verso l'esterno le petizioni e le denunce contro l'efficacia del governo del monastero da parte degli amministratori del Real Conservatorio.

Venerdì 11 giugno 11.15 – 13.15 Sessioni parallele

Silvia d'Agata, No quiero dimorar religiosa, quiero vivir cerca de mi Rey o casarme: lo spazio di rivendicazione di un'illegitima di casa d'Austria
dagata.silvia44@gmail.com

Una ricca stagione di studi ha provveduto a definire i monasteri di patronato reale quali spazi aperti, in cui le nobildonne espletavano l'esercizio di potere, dimostrando come, fuori dall'immagine topica di luoghi claustrali, possedessero confini permeabili direttamente collegati con l'esterno. Luoghi della sociabilità aristocratica femminile, si affermarono come centri politici d'elezione, agognati dalle fanciulle delle prime aristocrazie dei reinos della monarchia, per cui vivere in un monastero di patronato reale rappresentava l'affermazione della distinción nobiliare. Non fu così per Giovanna d'Austria, la figlia illegittima di don Juan de Austria, già illegittimo dell'imperatore Carlo V, che visse per diciotto anni a Santa chiara, godendo dei privilegi spettanti ad una figlia di casa d'Austria, e che nonostante ciò non smise mai di rivendicare il diritto a lasciare quel luogo, considerandolo limitato, inadatto alle sue attitudini.

Guardare agli anni che la principessa trascorse nel chiostro napoletano, consente di valutare il livello dell'educazione laica che poteva essere impartita a queste figlie di nascita illustre, mostrandoci il volto mondano di quei luoghi, non sempre accettato dalle madri che consideravano 'un cattivo affare che le anime delle piccole si guastassero in questioni mondane'. Le lettere che la principessa scrisse al re, negli anni trascorsi a Santa Chiara, ebbero il tono di vere e proprie 'pruebas de poder' di un'illegitima che percepiva come svilente lo stallo in monastero e che rigettava la vita monastica. Rivendicazione del diritto di sangue e spirito di autodeterminazione furono i caratteri topici della vita di Giovanna, che qui si vuole analizzare a partire proprio dalla formazione 'libera' che ricevette in monastero, e dalla volontà manifestata, contro il volere del re, di vestire gli abiti religiosi (destino comune agli illegittimi), scegliendo piuttosto di 'ganar su propio espacio', dando voce alla sua insoddisfazione tramite terribili 'bacteria de lagrimas', unico mezzo mediante cui, per intercessione dei viceré, poter uscire dal monastero e vivere la festosità napoletana.

Venerdì 11 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

LINGUAGGI E RAPPRESENTAZIONI FEMMINILI AI MARGINI DELLA REGIONE MEDIORIENTALE

chair Valentina Marcella / discussant Lea Nocera

valentina.marcella@alumni.eui.eu / lnocera@unior.it

Verso la fine del XX secolo Iran e Turchia, due paesi talvolta considerati ai margini della regione mediorientale, sono stati teatro di profondi mutamenti politici e socio-culturali. La Rivoluzione iraniana del 1979 e il golpe dell'esercito turco nel 1980 hanno tentato di imporre un modello conservatore al quale donne e movimenti femministi di varia natura hanno reagito creando nuovi spazi di autodeterminazione e rappresentanza. In entrambi i paesi la resistenza delle donne non è stata solamente contro lo stato ma anche all'interno di ambienti che, per quanto distanti dalla visione dell'élite politica e in certi casi dichiaratamente anticonformisti, sono stati a lungo dominati dagli uomini. Questo panel unisce studiose di diverse discipline (storia sociale, storia culturale, antropologia) per discutere le battaglie e le conquiste ottenute dalle donne in questi ambienti. Le rappresentazioni mediatiche e i linguaggi sulle e delle donne fanno da filo conduttore tra i contributi, i quali, riflettendo nuovi orientamenti storiografici, esplorano le narrazioni ufficiali, la subcultura e la controcultura. Complessivamente il panel intende tracciare l'evoluzione degli spazi e delle modalità di affermazione della donna in Iran e Turchia dagli anni Ottanta fino ai nostri giorni.

M. Stella Morgana, Donne al lavoro per la Repubblica Islamica

morganastella@gmail.com

Dai sermoni di Khomeini per il 1 Maggio, agli albori della Repubblica islamica, fino ai più recenti discorsi ufficiali per la giornata degli insegnanti, dalle foto di donne al PC che campeggiavano nei giornali degli anni Novanta fino alle immagini delle infermiere "eroine" durante l'emergenza Covid-19, come sono rappresentate, raccontate, esaltate o emarginate le lavoratrici iraniane?

Valentina Marcella, Donne e satira in Turchia: quarant'anni di rivendicazioni

valentina.marcella@alumni.eui.eu

Nei primi anni Ottanta alcune giovani vignettiste irrompono nel panorama satirico turco, dominato fino a quel momento da soli uomini. Tra scetticismo e scherno "le senza baffi" si guadagnano il rispetto di colleghi e pubblico fino a fondare, trent'anni dopo, il primo mensile satirico di sole donne. Questo studio discute la pluralità di voci e istanze femminili che emergono da questo percorso.

Carlotta De Sanctis, Donne, punk e antisessismo in Turchia

carlotta.desanctis@gmail.com

Quando il punk in Turchia inizia a muovere i primi passi negli anni Novanta qual era la prospettiva delle prime punk band al femminile? Come è cambiata negli anni a seguire? Valutando principalmente i testi delle canzoni e le fanzine questo contributo si sofferma sulla rappresentazione delle donne in un ambiente controculturale dalle ben note dinamiche machiste.

Venerdì 11 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

GENERE E (IM)MOBILITÀ IN UNA PROSPETTIVA STORICA. 2. L'EPOCA CONTEMPORANEA

chair [Silvia Bruzzi](#) / discussant [Silvia Salvatici](#)
silvia.bruzzi@unipd.it / silvia.salvatici@unimi.it

Negli ultimi vent'anni i mobilities studies, sviluppati nell'ambito delle scienze sociali, hanno contribuito a un rinnovamento delle metodologie e delle prospettive nella ricerca storica. La loro enfasi sulle diverse esperienze di mobilità (o di immobilità) e su come queste producono nuovi spazi e temporalità, ha permesso di affrontare temi già al centro dell'indagine storica, con nuovi approcci e punti di vista, valorizzando fonti di diversa natura e spingendo a rivedere nuovi quadri interpretativi. Questo panel introduce il prisma del genere nell'analisi dei fenomeni di mobilità. L'intreccio tra mobilità e dinamiche di genere permette di rispondere a due domande in una prospettiva storica: da un lato, come le differenze di genere incidano sui fenomeni di mobilità, e dall'altro come diverse pratiche e immaginari di (im)mobilità producano nuovi spazi e ruoli di genere. Il panel affronta questo tema concentrandosi sull'età contemporanea.

Alessandra Vigo, Immagini del femminile a confronto: memorie ed esperienze delle italiane rimpatriate dall'Africa
alessandravigo13@gmail.com

Considerando le storie di vita e i discorsi proposti in intervista da alcune italiane rimpatriate dall'Africa fra gli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Settanta, il paper si propone di indagare più nello specifico la dimensione femminile dell'esperienza di inserimento in Italia.

Cecilia Molesini, "Ma c'è una cosa che mi rende felice: non ho scelto io questo lavoro". Legami tra donne-pastore e profughi tedeschi nel secondo dopoguerra
cecilia.molesini@gmail.com

Dopo l'espulsione dei tedeschi dalle regioni orientali in seguito alla Seconda guerra mondiale, fondamentale fu il ruolo delle vedove dei pastori evangelici nel mantenere unite le comunità diasporiche di fedeli tramite l'invio di lettere circolari. Tale lavoro di cura permise la loro progressiva emancipazione all'interno della Chiesa evangelica.

Silvia Bruzzi, Genere, (im)mobilità e pluralismo giuridico nelle colonie italiane in Africa
silvia.bruzzi@unipd.it

La mobilità maschile (di orientalisti, militari, magistrati e ufficiali) partecipò alla produzione di conoscenze coloniali, giuridiche ed etnografiche sulle "donne musulmane" nei territori d'Oltremare. Particolare attenzione è dedicata alla definizione della condizione sociale e giuridica delle donne libiche ed eritree nella 'situazione' coloniale dell'Africa nord-orientale.

Venerdì 11 giugno 11.15 – 13.15 Sessioni parallele

RAPPRESENTAZIONI DELLA DONNA NELLE DESTRE DEL NOVECENTO

chair Sofia Miola /discussant Sara Follacchio

sofia.miola@gmail.com / sarafollacchio@yahoo.it

Che posizione deve occupare la donna nella società? Che cosa le si chiede e cosa ci si aspetta da lei? Soprattutto, quale deve essere il suo ruolo?

Sono queste e altre le domande che ricorrono in scritti, riviste e quotidiani di area monarchica, tradizionalista, fascista, conservatrice, reazionaria, di destra radicale o di estrema destra, nel corso del Novecento. Alle risposte provenienti da penne femminili, scrittrici e giornaliste variamente collocabili in quest'arco abitato da più tipologie di destre, la storiografia (sia politica sia di genere) ha cominciato da non molto tempo a guardare con interesse.

Il presente panel si propone di saggiare questo terreno prendendo in esame tre casi che riguardano altrettanti periodi storici relativi a due Paesi, la Francia nei primi decenni del XX secolo e l'Italia in due distinti momenti: dall'uscita dal fascismo all'avvio della Repubblica; negli anni Settanta-Ottanta.

Cristina Cassina, «Femmes anti-femmes»?

cristina.cassina@unipi.it

La posizione della donna nella società del tempo fu al centro della riflessione di giornaliste militanti o simpatizzanti dell'Action française. È la loro concezione, denunciata dai contemporanei come anti-femminista o contro-femminista, che vorrei ricostruire.

Caterina Breda, Ester Lombardo, visioni di genere nell'Italia repubblicana

caterina.breda@gmail.com

Nel 1946 tra le donne candidate all'Assemblea Costituente compare la giornalista Ester Lombardo. Militante prima nel partito dell'Uomo Qualunque, poi nel Partito Nazionale Monarchico, Lombardo si sofferma nei suoi scritti sul ruolo e sul contributo della donna nella vita politica dell'Italia repubblicana

Sofia Miola, Alternative femminili dall'estrema destra

sofia.miola@gmail.com

Negli anni Settanta la stampa di estrema destra fu particolarmente eterogenea e prolifica. Fra le nuove riviste fondate, ci furono alcune dirette da sole donne e rivolte esclusivamente a un pubblico femminile. Quali furono le problematiche più sentite e come si confrontarono con i temi del femminismo caratterizzanti quegli anni?

Venerdì 11 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

LOVE AND GENDER IN TWENTIETH-CENTURY ITALY

chair Niamh Cullen / discussant Enrica Asquer
n.cullen@qub.ac.uk / enrica.asquer@gmail.com

This panel examines how love – that is romantic love between heterosexual couples – was understood, described and imagined by means of the written word in three different contexts over the course of the twentieth century; within the Jewish community between the late nineteenth and the early twentieth century, in the correspondence of an ordinary couple separated through transatlantic migration, and in the memoirs and literary writings of women coming of age during the post-war economic miracle. The sources used in the three papers range from periodicals and novels to the unpublished correspondence, diaries and memoirs of ordinary Italians. In each of the three contexts presented, it is made clear that love must always be understood in relation to the gender norms and relations of the particular time and place. Equally, love is always shaped by wider social, cultural and political forces, whether the concerns of a religious minority, migration, or the politics of reconstruction and social change in post-1945 Italy. In addition to outlining the different contexts of each individual topic, the three papers will together explore the social, political, cultural and gendered frameworks that shape how romantic love has been understood and experienced by heterosexual couples in twentieth-century Italy.

Carlotta Ferrara degli Uberti, Romantic love and religious/cultural normativity. Juggling expectations
Carlotta.ferraradegliuberti@gmail.com

The paper explores how Italian Jews (or at least some of them) reframed and represented romantic love at a time – late 19th and early 20th century – when exogamy was perceived as the biggest threat to their survival as a ‘group’. My research works on the intersections between different types of normativity – religion, culture, law – regarding love and gender.

Sonia Cancian, Intersections of love and gender in the migrant correspondence of Antonietta Petris and Loris Palma
cancian.sonia@gmail.com

In a letter to his fiancée, Loris Palma defined love as “the most arduous enterprise,” and “the fruit of self-analysis.” In what ways did an ordinary young couple like Loris Palma and Antonietta Petris understand romantic love throughout their transatlantic separation? This paper examines the intersections of love and gender in a context of long-distance migration as elaborated in the copious letters of an Italian couple writing immediately after the end of WWII.

Niamh Cullen, Women and love in post-1945 Italy: Decoding ambivalence about romance
n.cullen@qub.ac.uk

In 1950 the agony ‘aunt’ Francis wrote for Grand Hotel magazine that love was the most important thing in a woman’s life. My research into both memoirs and novels in the period 1950-1970, finds that in contrast to expectations, women were much less sentimental about courtship than men. My paper asks why, considering both the social context and a possible political dimension to some young women’s vocal resistance to love.

Venerdì 11 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

USCIRE DALLA "STANZA PER SÉ". AUTOBIOGRAFIE FEMMINILI TRA ESSENZIALISMI, DIFFERENZE, SOCIALITÀ, POLITICA, STORIA: ARMANDA GUIDUCCI

chair Laura Savelli / discussant Marta Petrusiewicz
laura.savelli@unipi.it / marta.petrusewicz@unical.it

Armanda Guiducci, filosofa, poetessa, critica letteraria, antropologa e storica, socialista e femminista si presenta come una figura di intellettuale fra le più interessanti della seconda metà del 900 italiano. La centralità del soggetto che scrive è cifra di tutte le sue opere e determina la rottura dei canoni tradizionali. La messa in discussione della subalternità femminile è per Armanda Guiducci opera di estirpazione, liberazione dalla repressione più profonda, quella vissuta dalle donne come propria essenza (*La mela e il serpente*, 1976, uno dei testi originari del femminismo italiano). E dunque il femminismo è per lei attraversamento del rapporto biologia e identità, dove il divenire specie è fatto sociale e non biologico. Il soggetto agente deve peraltro riconoscersi in una umanità femminile oltre le barriere di nazionalità e cultura, da cui la critica al femminismo bianco, urbano e occidentale, che non comprende le escluse di sempre; le donne delle campagne di tutto il mondo. La demistificazione del femminile tradizionale continua attraverso gli scritti antropologici per approdare, negli scritti di storia, a uno scavo a ritroso nel tempo, dall'epoca romana al tardo medioevo, dove l'esclusione fronteggia la soggettività e lei riporta "nel cuore del pensiero e della politica umana" donne ribelli e significative.

Marinella Fiume, Il Codice violato e lo stile dell'io
marinellafiume@yahoo.it

Contaminazioni e attraversamenti di generi per un racconto del "mormorio dell'essere" nell'esperienza solitaria delle opere creative di Armanda Guiducci

Stefania Mazzone, Il corpo, il desiderio, la politica: "figure" del femminile in Armanda Guiducci
smazzone@unict.it

Armanda Guiducci attraversa il rapporto tra natura e cultura, biologia e identità, dove il divenire-specie supera il biologico come fatto sociale, confrontandosi in maniera critica col marxismo e col femminismo degli anni '70

Laura Savelli, Una storia di noi tutte: soggettività compresse e ribelli
laura.savelli@unipi.it

La scrittura storica di Guiducci si muove tra l'oralità delle contadine meridionali, ai margini della contemporaneità, e la riscoperta delle donne significative e ribelli dell'età romana e del medioevo, escluse dalla memoria, per restituire alle donne una storia e decostruire la naturalità della subalternità femminile.

Venerdì 11 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

FEMALE CONVENTS IN THE PORTUGUESE EMPIRE

chair Rozely Menezes Vigas Oliveira / Ana Teresa Hilário / discussant Antónia Fialho Conde
rozelui@yahoo.com.br / ana.teresa.052@gmail.com / mconde@uevora.pt

Since the 60's and 70's of the 20th century, a new paradigm for the interpretation of the women' role and performance in history has been established through Gender Studies and the History of Women. In this context, the literature on female convents built in European and colonial contexts has been revised, making it possible to replace the images of passivity, silence, lack of discernment and the power to a more complex reality.

To promote academic debate around the female claustral world in Portugal and its Empire in the Modern Era at international congresses promoted and held by non-Portuguese institutions, this panel, entitled "Female Convents in the Portuguese Empire", will be composed by three communications, in which conventual spaces from all parts of the Portuguese empire will be discussed, namely Goa and Macau, Azores and Madeira, and Brazil, in their social, economic and patrimonial perspectives; enabling a transversal approach to the subject, in geographic and thematic terms.

Amanda Dias de Oliveira Costa, Mother Abadessa: The profile of women in the Convent of Nossa Senhora da Conceição da Ajuda (18th century)
amanda_d_oliveira@yahoo.com.br

The main objective of this work is to demonstrate the social mapping of the main Abbesses of the Convent of Nossa Senhora da Conceição da Ajuda in Rio de Janeiro, between the years 1760 to 1803.

Ana Teresa Hilário / Rozely Menezes Vigas Oliveira, Macanese women at the St. Monica Convent of Goa (17th century)
ana.teresa.052@gmail.com

Between 1638 and 1668, even after the Poor Clares' convent foundation in Macau, 10 women came in the Monicas' convent of Goa. This communication intends to present histories connected between the two institutions through analysis of their foundation processes and the family origin of their nuns.

Margarida Sá Nogueira Lalanda, Genres, powers and influences: interactions in the female monasteries of the Azores and Madeira in the Modern Age
maria.mr.goncalves@uac.pt

Facets of the intersection of two worlds are analyzed here: that of the experiences of women within the sacred Portuguese island spaces, and that of their extra-walls. Two areas of the relationship are highlighted: with the male gender in the convent and in the century, and the production and circulation of cultural and material goods.

Venerdì 11 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

AUTREMENT! LA “SVOLTA” DEGLI ANNI OTTANTA E I NUOVI PARADIGMI DI GENERE. ANALISI COMPARATA INTERNAZIONALE

chair Maria Lucenti / discussant Marnie Campagnaro
maria.lucenti@edu.unige.it / marnie.campagnaro@unipd.it

Gli anni Ottanta hanno segnato una vera e propria svolta per quanto riguarda la messa in campo di nuovi paradigmi e chiavi di lettura dei processi storici, politici, educativi legati al femminile. Se in Québec, la fondazione dell'Istituto per la ricerca e gli studi femministi presso l'UQAM, dando origine a varie battaglie, ha permesso di sviluppare una visione innovativa della ricerca nelle scienze umane e sociali, l'analisi dell'uso in chiave identitaria di icone femminili del passato – quali Boudica nel Regno Unito, Evangeline in Québec e Alyssa in Tunisia – ci dice della costruzione di nuovi modelli di genere, alla base delle identificazioni delle donne di oggi. In Italia, parallelamente, assistiamo alla proliferazione di figure femminili in generi letterali fino ad allora di esclusivo appannaggio maschile, dando vita a nuovi modelli che influenzeranno in modo irreversibile l'immaginario.

Il panel, attraverso un'analisi comparativa internazionale, intende approfondire in modo plurale, complesso e interdisciplinare la “svolta” politica e immaginativa degli anni ottanta e i nuovi paradigmi di genere ad essa legata.

Anna Antoniazzi, Sofia, Dakota e le altre. Le protagoniste femminili nella Letteratura per l'infanzia degli anni '80 e '90

anna.antoniazzi@unige.it

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 la letteratura per l'infanzia ha visto proliferare, in Italia, la presenza di protagoniste femminili in contesti narrativi considerati di pertinenza maschile, come l'avventura e l'horror. Analisi di un fenomeno.

Yolande Cohen, Studi femministi all'Université du Québec à Montréal negli anni '80: tra femminismo e nazionalismo

cohen.yolande@uqam.ca

Accusate di fare del militantismo femminista nei nostri corsi, come integrare le nostre preoccupazioni femministe in campi di studio che le ignoravano? Una riflessione sulle battaglie che hanno segnato gli anni '80 e '90 nell'esperienza dell'Istituto per la ricerca e gli studi femministi dell'UQUAM.

Maria Lucenti, Boudica, Evangeline e Alyssa. Risignificare l'identità di genere attraverso il recupero delle icone femminili

maria.lucenti@edu.unige.it

L'uso contemporaneo di icone quali Boudica nel Regno Unito, Evangeline in Québec e Alyssa in Tunisia, presenti nell'immaginario collettivo, ma anche, a partire dagli anni '80, negli ausili didattici e nella letteratura per ragazzi, oltre ad avere importanti ricadute educative, contribuisce alla produzione e al rinnovamento di modelli femminili complessi e legati a operazioni di “reinvenzione” identitaria.

Venerdì 11 giugno
14.30 – 16.30 Sessioni parallele

NUOVE PROSPETTIVE SULL'ATTIVISMO FEMMINILE NEGLI STATI UNITI TRA ANNI SETTANTA E OTTANTA DEL NOVECENTO: DALLA WORKING-CLASS AD HOLLYWOOD

chair Bruno Walter Renato Toscano / discussant Vinzia Fiorino

bruno.toscano@phd.unipi.it / vinzia.fiorino@unipi.it

Recentemente la storiografia italiana ha mostrato interesse nell'approfondire le complesse dinamiche che negli anni Settanta, a seguito della frattura del movimento femminista e la nascita di diversi femminismi, coinvolsero l'attivismo locale e transnazionale delle donne negli Stati Uniti. Il presente panel intende indagare e far dialogare alcune realtà scarsamente analizzate in tema di storia delle donne e di genere negli Stati Uniti tra anni Settanta e Ottanta, a partire da una analisi che metta al centro le politiche del posizionamento (Adrienne Rich, 1984) ad opera delle donne oggetto d'esame. A tal fine, i relatori e le relatrici ricostruiranno l'esperienza della classe delle lavoratrici non-white a partire dalle indagini della Third World Women's Alliance di Frances Beal, analizzeranno l'attivismo politico e sindacale del milieu femminista di Hollywood e indagheranno la lotta di Helen Rodríguez contro le sterilizzazioni forzate tra Stati Uniti e Porto Rico.

Benedetta Calandra, Attivismo di comunità portoricane a New York: la voce di Helen Rodríguez Trías, MD, e il caso delle sterilizzazioni forzate

benedetta.calandra@unibg.it

Il presente contributo analizzerà la storia di Helen Rodríguez, attivista portoricano-statunitense impegnata sul fronte degli sterilization abuse, il cui percorso biografico e politico condensa molteplici spunti di riflessione in merito alle intersezioni tra movimenti femministi, nazionalisti e terzomondisti dell'epoca.

Marta Gara, Tra Hollywood e Capitol Hill: l'attivismo di Jane Fonda alla fine degli anni Settanta

marta.gara@unicatt.it

Il paper esplora tramite fonti inedite le molteplici leve per il cambiamento sociale utilizzate dall'attrice Jane Fonda a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento negli Stati Uniti, tra lo sviluppo della authorship cinematografica e la CED di Tom Hayden. L'analisi storica si focalizzerà in particolare sulle azioni a favore delle donne lavoratrici.

Bruno Walter Renato Toscano, «On the Job»: la Third World Women's Alliance, le lavoratrici non-white statunitensi e la crisi degli anni Settanta (1971-1975)

bruno.toscano@phd.unipi.it

Attraverso una prospettiva intersezionale, il contributo approfondirà lo studio delle lavoratrici non-white nel quadro della storia della classe operaia statunitense. Utilizzando le interviste raccolte dalla Third World Women's Alliance, l'intervento si concentrerà sugli effetti della crisi degli anni '70 sulle lavoratrici afroamericane e portoricane.

Sabato 12 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

CECI C'EST UNE ÉCOLE! STUDI DI GENERE E POSTCOLONIALI COME STRUMENTI PER L'INCLUSIONE NELLA DIDATTICA SCOLASTICA E UNIVERSITARIA

chair Elisabetta Serafini / discussant Costanza Calabretta
serafini.elisabetta78@gmail.com / costanzacalabretta@gmail.com

L'inclusione degli studi di genere e postcoloniali nella didattica conduce in primo luogo a un'imprescindibile revisione dei curricoli, che consiste nel comporre nuovi canoni, mettere in discussione rilevanze e gerarchie, problematizzare cronologie e tematizzazioni. Aspetti non meno importanti, questo innesto può favorire l'utilizzo di strumenti metodologici capaci di mettere i soggetti e i rapporti al centro della relazione educativa, e la costruzione di percorsi interdisciplinari in cui la storia si confronti con altre epistemologie, pratiche e strumenti.

Nonostante ciò, si continua a esitare nell'accogliere le suddette prospettive in modo strutturale nel sistema formativo italiano, dalla scuola di base all'università. Questo panel intende prendere in considerazione diverse esperienze – nell'ambito della scuola secondaria e in quello universitario – come osservatori privilegiati dai quali non solo guardare alle criticità, ma lanciare proposte e indicare sentieri percorribili, prestando attenzione al momento complicato che la scuola e l'università, con la società, stanno attraversando e alla conseguente predominanza del digitale.

Monica Di Barбора, Invisibilità digitale - Fonti, didattica e genere nella scuola online
monica.dibarбора@gmail.com

La didattica della storia in una prospettiva attenta ai generi sfrutta proficuamente l'analisi critica delle fonti primarie, in particolare quelle iconografiche. Quali cambiamenti comporta il trasferimento integrale di questo lavoro dallo spazio reale allo spazio digitale? La relazione rifletterà su punti di forza e criticità di questo processo.

Chiara Pavone, Fare scuola accorciando le distanze. L'istruzione secondaria di secondo grado e le sfide della didattica digitale integrata
pavchi.ara@gmail.com

Dad, 2 classi maschili di un Istituto professionale, e un laboratorio di scrittura creativa online per farsi testimoni di un evento storico epocale e mettere a fuoco ciò che la scuola dovrebbe tutelare, nonostante tutto. La scrittura come strumento per conoscersi e "fare ordine" in un mondo esterno ed interiore in fibrillazione; la soggettività da valorizzare nel rispetto reciproco; l'importanza del fare rete; il concedersi di pensare e creare poesia a prescindere da stereotipi sociali e di genere.

Renata Pepicelli, Ripensare la didattica universitaria tra decolonizzazione dei saperi e "de-patriarcalizzazione" dei curricula
renata.pepicelli@unipi.it

La didattica universitaria è raramente oggetto di analisi, eppure sta affrontando importanti cambiamenti che richiedono un ripensamento della relazione insegnamento/apprendimento. Il presente contributo intende soffermarsi sulle sfide che pone oggi questa relazione e sulla necessità di decolonizzare e "de-patriarcalizzare" saperi e curricula di studio.

Sabato 12 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

VISIONI E POTERE. PROFETESSE E MISTICHE RINASCIMENTALI TRA SPAGNA E ITALIA

chair Eleonora Cappuccilli / discussant Marco Faini
eleonora.cappuccilli@ifikk.uio.no / marco.faini@unive.it

A partire da alcune figure femminili che si sono distinte nel pensiero mistico e profetico, sul modello di Brigida di Svezia e Caterina da Siena, il panel discute il rapporto tra il genere e il sacro tra '400 e '500 in Spagna e Italia. Visionarie come Paola Antonia Negri e le 'sante vive' spagnole e anche un'umanista come Laura Cereta si servono dei paradigmi della scrittura religiosa come porta d'accesso alle logiche del potere. Basandosi su ricerche nuove e di lunga data che investigano la storia e la letteratura della profezia e mistica femminile (si vedano gli studi di Zarri, Valerio, Bartolomei-Romagnoli, Herzig), il panel si propone di scandagliare la relazione tra esegesi, carisma profetico e potere politico da una prospettiva di genere attraverso due secoli. L'analisi della dimensione locale in cui si sviluppa l'azione e la parola delle donne prese in considerazione s'intreccia con l'osservazione della circolazione di linguaggi e immagini tra stati regionali, monarchie e impero.

Eleonora Cappuccilli, A fuoco Venezia! Profezia e politica in Paola Antonia Negri (1508-1555)
eleonora.cappuccilli@ifikk.uio.no

Il paper analizza il ruolo di Paola Antonia Negri, profetessa milanese dell'ordine delle Angeliche (branca dei Barnabiti), nella storia religiosa e politica dell'Italia rinascimentale. La sua inquietante autorità causa la sua estromissione dalla confraternita e la cacciata dei Barnabiti dal Veneto.

Michele Lodone, Sante vive, profezie e politica nella Castiglia del Rinascimento
michele.lodone@unive.it

L'intervento si concentra sulle profezie delle 'sante vive' castigliane del primo '500, per metterle a fuoco modelli (Brigida, Caterina, Savonarola), forme (sogni, visioni), contenuti (riforma religiosa, crociata, conversione) e il peso culturale e politico nel dibattito pubblico dell'età di Cisneros.

Clara Stella, Umanesimo e profezia: per una lettura delle Epistole Familiares di Laura Cereta (1469-1499)
clara.stella@ifikk.uio.no

L'intervento analizza il rapporto tra genere e sacro nella trama profetica delle Epistolae di Cereta. Dell'autrice si considerano le lettere autobiografiche, di impegno politico e di riforma dei costumi relazionandole alla predicazione di Savonarola e agli scritti di Brigida e Caterina da Siena.

Sabato 12 giugno 8.45 – 10.45 Sessioni parallele

DIRSI LESBICHE: POLITICHE, MOVIMENTI, SAPERI

chair Laura Sebastio / discussant Valeria Mercandino
lasebastio@gmail.com / valeriamercandino@gmail.com

Se la definizione del lesbismo è indissociabile dai contesti storici e culturali cui il termine si riferisce, la politicizzazione dell'identità e/o della sessualità lesbica rimanda a correnti politiche e teoriche che hanno prodotto differenti forme di messa in questione del sistema eterosessuale e, più in generale, del sistema sociale. I movimenti lesbici fanno la loro apparizione in diversi paesi alla fine degli anni '60 in un rapporto di complesse e talvolta conflittuali articolazioni con i coevi movimenti femministi, con l'emersione del "movimento di liberazione omosessuale" e, in alcuni contesti, con i movimenti antirazzisti. A partire dalla teoria e dalla storiografia disponibile e da fonti di storia orale e letteratura grigia, il panel si propone di interrogare le specificità delle lotte di alcuni movimenti lesbici, di sondare i legami tra movimenti e produzione teorica e, infine, di nutrire un dialogo sulle conseguenze epistemologiche, metodologiche e intellettuali del fare storia facendo la storia delle lesbiche, facendo storia lesbica ed essendo, a propria volta, ricercatrici lesbiche.

Irene Villa, Un conflitto tra lesbiche alle origini del queer: la "lesbian sex-war" intorno alla sessualità butch-femme

irene.villa@univr.it

All'origine della teoria della performatività del genere non vi sono unicamente le intuizioni di una brillante accademica, Judith Butler: in più di un'occasione, lei stessa riconosce un debito teorico ed esistenziale verso alcune autrici legate alla sottocultura lesbica butch-femme che negli anni '80 si resero protagoniste di un conflitto all'interno del movimento lesbofemminista statunitense.

Elena Biagini, Le lesbiche: omosessuali e femministe, separatiste e lgbt

elebiagini@gmail.com

Negli anni '70 le lesbiche in Italia iniziano il loro percorso nel movimento omosessuale e in quello femminista; negli anni '80 è il lesbofemminismo a costruire una soggettività politica autonoma, ma altre danno vita a Verona a Arci Gay Donna costruendo i presupposti dell'articolazione degli anni Novanta tra separatiste e non separatiste.

Sara Garbagnoli, Dirsi lesbiche: le lotte della EuroCentralAsian Lesbian Community tra internazionalismo e intersezionalità*

sara.garbagnoli@gmail.com

Fondato nel 2016, l'EL*C è un collettivo di militanti lesbiche, queer, bi e trans, che mira a combattere le discriminazioni e le violenze prodotte dal sistema ciseteropatriarcale. L'intervento intende tracciare un ritratto storico-sociologico di una forma di attivismo che si caratterizza per la dimensione intersezionale e internazionale delle lotte intraprese.

Sabato 12 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

«VERITÀ MEDIATE». CORPO, SESSUALITÀ E RUOLI DI GENERE NELLE REPUBBLICHE DI GENOVA E VENEZIA (SECOLI XVI-XVIII)

chair Tommaso Scaramella / discussant Vincenzo Lagioia
tommaso.scaramella@univr.it / vincenzo.lagioia2@unibo.it

Nel 2017 sono state pubblicate per la prima volta in italiano le lezioni del corso Soggettività e Verità tenuto da Michel Foucault al Collège de France tra il 1980 e il 1981. All'interno del volume il filosofo francese si è concentrato sul rapporto del mondo antico con la sessualità e sulla nascita della morale moderna caratterizzata dalla volontà di controllare la sfera dell'erotismo e delle sue pratiche. Ben prima dell'avvento del cristianesimo erano presenti alcune forme di «disciplina del desiderio» che avrebbero trovato la loro massima espressione nei secoli successivi nel confessionale tridentino e nelle sedute psicoanalitiche. Secondo l'autore la sessualità, come ogni altro aspetto della vita umana, era sempre stata oggetto delle attenzioni del potere, interessato a limitare la libertà individuale attraverso la formulazione di codici da rispettare e la repressione dei comportamenti eterodossi.

Tali assunti hanno influenzato il lavoro di molti storici spingendoli a riflettere sulla categoria di «disciplinamento» e sulla sua applicabilità al contesto sessuale. La modernistica italiana in particolare si è concentrata su due aspetti: il funzionamento degli apparati repressivi volti a contrastare la diffusione di pratiche illecite come la sodomia e la sessualità all'interno e all'esterno del rapporto matrimoniale. Alla ricostruzione dell'operato di specifiche magistrature come l'Ufficio sopra l'onestà di Lucca, gli Officiali di notte fiorentini o il Collegium subdomitarum veneziano si è affiancato lo studio dei ruoli di genere in rapporto alla sessualità delle donne. A partire dagli anni '90 sono stati presi in analisi per la prima volta i tempi e gli spazi della vita femminile cosa che ha permesso di far luce sulle periodizzazioni, le teorie e i luoghi comuni che accompagnavano la vita riproduttiva delle donne d'età moderna. Oltre alle riflessioni sulla lettura attribuita ad alcuni aspetti biologici, come il ciclo mestruale, la fecondazione e il parto, hanno catturato l'attenzione degli storici anche altri fenomeni legati alla presenza/definizione dei ruoli di genere come la violenza coniugale e lo stupro. Attraverso la documentazione processuale è stato possibile evidenziare quali pratiche fossero ritenute lecite e quali illecite e il ruolo svolto dai tribunali nella loro definizione. Se la società di antico regime, fondata sulla famiglia patriarcale considerava Trasgressioni tutto ciò che si discostava dal sesso coniugale a fini procreativi, esistevano spazi di mediazione al cui interno i singoli potevano esprimere le proprie necessità e pulsioni.

Lo scopo del panel è riflettere su questi spazi cercando di ricostruire le pratiche e i momenti della sessualità in antico regime partendo dall'analisi di tre casi studio afferenti alle Repubbliche di Genova e di Venezia tra XVI e XVIII secolo. La scelta di comparare questi scenari è legata alla diversa considerazione che le due realtà hanno saputo riscuotere non solo nella letteratura storiografica (quasi inesistente per quanto riguarda Genova), ma anche nei giudizi dei contemporanei. Alla nomea di Venezia, patria cinquecentesca di ruffiani e cortigiane e città libertina per eccellenza nel Settecento, fa da contraltare una Superba rigida e conservatrice che ha eletto la Madonna come sua regina. Attraverso il ricorso a una varietà di fonti documentarie (trattati medici, opere narrative e carte processuali) sarà possibile verificare la parzialità di questa tesi e le numerose somiglianze a livello normativo e culturale. Le deposizioni di vittime e imputati per reati sessuali mostrano un panorama comune caratterizzato da ruoli di genere marcati e pratiche fortemente codificate che caratterizzano i rapporti fra i sessi. Ciò che usciva da questi schemi, però, non era necessariamente represso, ma poteva trovare una risposta meno dura a seconda delle epoche e del ceto sociale dell'imputato. Gli interventi presentati si concentreranno su questa dicotomia tra lecito e illecito cercando di far emergere lo spazio di contrattazione dei singoli e la loro concezione della corporeità e del sesso.

Sabato 12 giugno 8.45 – 10.45 Sessioni parallele

Francesca Ferrando, *Sessualità e ruoli di genere nei processi criminali genovesi: pratiche, retoriche e autorappresentazione (XVIII secolo)*
francesca.ferrando@univr.it

A partire dagli anni Ottanta del Novecento la storiografia italiana ed europea ha iniziato a confrontarsi con una fonte nuova: i processi criminali. Questa tipologia documentaria, come ha rilevato Edoardo Grendi, non solo «sembrava offrire le migliori occasioni per attingere a una espressività diretta e [...] al "vissuto quotidiano" dei diversi attori sociali», ma, se correttamente interrogata, era in grado di «di aprire degli spaccati nella storia delle relazioni fra autorità e società civile». Queste potenzialità non sono passate inosservate agli storici della sessualità che, grazie all'analisi dei processi per reati relativi a questa sfera (adulterio, stupro, sodomia), hanno indagato le dinamiche del corteggiamento e il mondo del sesso non procreativo, cercando di far emergere ciò che comunemente era ritenuto lecito o illecito.

La presente proposta intende inserirsi in questo filone di studi partendo dall'analisi di un campione di processi per stupro e sodomia svolti dalla Rota criminale della Repubblica di Genova durante il XVIII secolo. Attraverso le deposizioni sarà possibile far emergere non solo le pratiche, ma anche le retoriche utilizzate per ottenere il favore della corte. Quest'ultime si differenziavano a seconda del sesso e della parte rivestita all'interno della vicenda giudiziaria e ci permettono di ricostruire i ruoli di genere a cui si sarebbero dovuti conformare gli individui dell'epoca. Quali erano i contesti in cui avvenivano gli incontri? Come si autorappresentavano gli uomini e le donne nei processi per violenza sessuale? Qual è la frequenza dei rapporti non consensuali e soprattutto la violenza prescindeva sempre il consenso? Per capire quanto questi linguaggi fossero radicati nell'immaginario collettivo, si confronteranno i dati raccolti dai processi con le deposizioni delle partorienti rinchiusi nell'Albergo dei poveri, raccolte per rintracciare i padri e costringerli al pagamento degli alimenti.

Mattia Corso, *Salute, piacere, cognizione. Espressioni di discorsi morali alternativi nel Cinquecento veneto*
mattia.corso@gmail.com

L'intervento desidera mettere in luce come a partire dai decenni centrali del Cinquecento sia possibile tracciare la circolazione nei paesi e nelle città della Repubblica di Venezia di opinioni refrattarie e trasgressive rispetto alla norma morale propagandata dagli esponenti del clero riformista e post-tridentino. Questi discorsi erano informati dalla trasmissione e l'assimilazione in modo più o meno semplificato di un complesso di principi con cui gli individui attribuivano significato ai fenomeni biologici e ai rapporti tra i generi. Questioni filosofiche e antropologiche di una certa rilevanza e complessità rientravano nelle conversazioni quotidiane con incisi semplici e immediati, ma tuttavia significativi.

Le allusioni al protrarsi del periodo di astinenza sessuale di una giovane vedova, in una conversazione, potevano costituire un argomento di per sé sufficiente a comunicare gravi preoccupazioni per le sue condizioni di salute. A differenza degli storici, gli interlocutori per capirsi non avevano cioè bisogno di addentrarsi nell'esposizione dei principi dell'igiene galenica. Per cercare di ricostruire la coerenza simbolica propria del vissuto premoderno, durante l'intervento si farà ricorso a una varietà di fonti: trattati medici, fascicoli processuali, opere letterarie.

Il bisogno fisiologico di mantenere il proprio corpo in salute attraverso il sesso, la preminenza dei sensi, il primato dell'istinto e la pervasività degli stati cognitivi prerazionali erano aspetti del vissuto fatti oggetto di riflessione e conversazione.

Le discussioni contenevano motti che condensavano i principi del naturalismo aristotelico o frasi assertive con cui donne e uomini esprimevano valutazioni circa la repressibilità morale delle azioni umane, traendo il fondamento delle proprie opinioni dall'appropriazione del pensiero autorevole dei Padri della Chiesa. Principi filosofici e teologici che, se pure espressi in maniera sbrigativa in una conversazione di strada, erano espressione di una visione del mondo.



Sabato 12 giugno **8.45 – 10.45 Sessioni parallele**

Tommaso Scaramella, *Gli spazi della libertà: definizioni e trasgressioni sessuali nella Venezia del Settecento*
tommaso.scaramella@univr.it

Lo studio delle trasformazioni occorse nella storia riguardo alla definizione e all'amministrazione delle questioni sessuali ha dimostrato come tra l'ordine culturale dominante e i comportamenti ritenuti nonconformi sussista un'antica tensione: la pretesa di uno «spazio di libertà», ora tacito ora esplicito, rispetto ai confini che in un dato contesto storico danno senso al sessuale, permettendone espressioni, dissimulazioni, giudizi.

La relativizzazione dei costumi sessuali non ha mai riguardato soltanto la facoltà materiale di poter agire liberamente. Stigmatizzata con l'accusa di praticare una «libertà libertina» dei sensi, nelle società dell'antico regime, l'indebita ricerca di un piacere deviante dai confini normativi portava con sé il pericolo reale, antisociale, di giustificazioni eterodosse – di un'amoralità o indifferentismo etico – in aperto conflitto con la religione e con il diritto.

Mettendo a confronto fonti letterarie ed esempi tratti da processi per libertinaggio, l'intervento cercherà di tracciare un percorso delle manifestazioni di dissenso in campo sessuale, operate in un contesto come quello della Repubblica di Venezia nel Settecento spesso associato, anche a livello storiografico, alla libertà dei costumi.



Sabato 12 giugno
8.45 – 10.45 Sessioni parallele

FUORI E DENTRO LA SOCIETÀ. STORIE DI DONNE, SORELLANZE, DALLE RADICI ALLA CONTEMPORANEITÀ

chair Francesca Guiducci / discussant Tommaso Rossi
guidufrancesca@gmail.com / tommasorossi1978@gmail.com

La storia delle donne lascia tracce indelebili seppure sottaciute dalla storia istituzionale, ancor più dalla storia dei centri periferici di quello che fu lo Stato Pontificio. Sapientemente ricostruite e analizzate, le fonti prodotte dalle donne richiedono una profonda riflessione su quello che può definirsi un lungo percorso “protofemminista”, incubazione frammentata e variegata, che ha portato a sollevare le pieghe di quelle manifestazioni di cenacoli declinati al femminile dislocati nel corso dei secoli dell’età moderna ed approdati al XX secolo quando le donne aggregandosi e mobilitandosi nel segno della sorellanza hanno saputo lottare consapevolmente per i propri diritti, accendere il dibattito, silenziato per secoli e represso dalla società patriarcale, nei recinti segregazionisti, oggi spezzati e abbattuti, ma nella perenne minaccia che vengano risolti.

Francesca Guiducci, *“Quella pinzochera di vostra nonna!”*. *Strategie femminili contro il patriarcato in età moderna*
guidufrancesca@gmail.com

Fra XVI e XIX secolo, attraversando l’età segregazionista, gruppi di donne laiche e sole riuscirono a ritagliarsi spazi di autodeterminazione, anche nelle più rigide realtà periferiche dello Stato Pontificio. Un’analisi di documenti e fonti inedite riportano a galla esistenze, azioni e interazioni di queste donne capaci di spezzare strategicamente i giochi patriarcali.

Puma Valentina Scricciolo, *Di madre in figlia. Dalla Rivoluzione russa alla Resistenza, fino agli Anni di piombo: il Novecento attraverso gli scritti, pubblici e privati, delle donne di casa Sereni*
pumavalentinascricciolo@gmail.com

Memorie, lettere e diari di tre generazioni di donne protagoniste di tre rivoluzioni del secolo scorso: Xenia Pamphilov antizarista sionista, Xenia Silberberg partigiana e martire laica del Pci, Clara Sereni post sessantottina tra Femminismo e riflusso.

Letizia Giovagnoni, *“Siamo marea”: movimenti femministi, associazionismo e nascita dei centri antiviolenza a partire dalla fine del XX secolo. Un caso di studio*
letizia.giovagnoni@gmail.com

Dalla spiegazione del concetto di centro antiviolenza, attraverso la nascita di questi luoghi a livello nazionale con una menzione all’associazione D.I.Re, si approfondirà la realtà umbra, seguendo il tortuoso percorso fatto dalle femministe, sul finire del XX secolo, attraverso i movimenti e l’associazionismo, che ha portato alla recente nascita dei centri antiviolenza residenziali.

Sabato 12 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

LE SOGGETTIVITÀ LESBICHE TRA STORIA E LETTERATURA: RAPPRESENTAZIONI, NORME E CULTURE

chair Sara Garbagnoli / discussant Maya De Leo
sara.garbagnoli@gmail.com / maya.deleo@unito.it

Il panel si propone di interrogare storicamente le rappresentazioni dei corpi e delle soggettività lesbiche in diversi testi letterari che vanno dal primo Novecento agli anni '90. Uno degli obiettivi del panel è di aprire un dibattito transnazionale sul modo in cui le lesbiche sono state rappresentate e si sono autorappresentate nei vari contesti nazionali, tramite la disamina e la contestualizzazione storica dei diversi momenti che verranno presi in esame. Attraverso l'analisi di scritti narrativi e autobiografici che raccontano e, allo stesso tempo, contribuiscono a dare senso alle esperienze lesbiche, desideriamo sondare la complessità delle rappresentazioni identitarie. Vogliamo inoltre interrogare il modo in cui gli spazi educativi (scuola, università, ma anche privati) e le corporeità femminili e lesbiche vengono narrativizzate e con quali modalità. Inoltre, vorremmo investigare i modi diversi in cui i testi letterari esaminati sono in stretta relazione con una pluralità di discorsi culturali e scientifici dell'epoca di riferimento.

Charlotte Ross, Spazi, corpi e saperi pericolosi? Scuola e lesbismo fra letteratura e testi culturali
c.e.ross@bham.ac.uk

Questo intervento esamina il modo in cui le donne lesbiche/queer vengono rappresentate negli spazi educativi in una serie di romanzi e testi culturali (saggi, testi sessuologici e medici), che circolavano in Italia e in Francia nei primi decenni del Novecento.

Silvia Antosa, Dai rapporti omoerotici fra alunne alla scolara isolata: un'analisi di alcuni romanzi inglesi di primo Novecento
silvia.antosa@unikore.it

L'intervento esamina alcuni romanzi inglesi del primo Novecento (Clemence Dane, Rosamund Lehmann e Radclyffe Hall), ponendo in rilievo il tema della formazione della giovane protagonista lesbica in contesti omosociali e stigmatizzanti.

Eva Feole, Rappresentazioni e autorappresentazioni femme negli USA post-Stonewall
eva.feole@univr.it

Protagoniste di un'importante produzione autobiografica, in letteratura, tuttavia, le lesbiche femme sono state più spesso raccontate attraverso lo sguardo delle loro amanti butch. Prendendo le mosse dalla problematizzazione di tali rappresentazioni letterarie, l'intervento esamina la costruzione dell'identità femme in scritti autobiografici di autrici come Minnie Bruce Pratt, Amber Hollibaugh e Joan Nestle.

Sabato 12 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

IL SACRIFICIO DELLA BELLEZZA. FEMMINILITÀ VIRILE ED EMPOWERMENT FRA MEDIOEVO E PRIMA ETÀ MODERNA

chair Elisa Tosi Brandi / discussant Maria Giuseppina Muzzarelli
e.tosibrandi@unibo.it / maria.muzzarelli@unibo.it

Nel corso del Medioevo l'adozione da parte delle donne di un aspetto non conforme ai canoni convenzionali si declina in modi molto diversi e può assumere una pluralità di significati.

Il diritto canonico proibì tale condotta prima come pratica penitenziale estrema, poi come possibile incentivo alla lussuria o quale superstizioso residuo di culti pagani; alcuni autori, tuttavia, la permisero per ragioni di necessità.

Se la rinuncia della femminilità consentiva alle religiose di passare inosservate, dai testi agiografici si ricava che, con la comparsa del movimento della penitenza, alcune mistiche si servirono del disprezzo del corpo per conquistare visibilità e parola.

Al sacrificio della bellezza non sempre corrisponde quello della femminilità. Nelle fonti letterarie e iconografiche, infatti, vesti, armature, cross-dressing ("female to male") e mutilazioni non soltanto offrono alle donne la possibilità di affrontare percorsi altrimenti inaccessibili, ma altresì generano, attraverso la manifestazione esteriore della virilità, un effetto di empowerment del corpo femminile.

Federica Boldrini, *«Non induetur mulier veste virili»: cross-dressing femminile e diritto canonico medioevale*
federica.boldrini@unipr.it

Scopo di questo paper è seguire l'evoluzione del divieto di cross-dressing "female to male" nel diritto canonico medievale, dalla sua prima comparsa nei canoni di Concili tardoantichi fino alla sua elaborazione nella dottrina di diritto comune e poi nelle Summae confessorum, mettendo in luce la pluralità di valenze ad esso attribuite nel corso dei secoli.

Angelica Aurora Montanari, *«In pulchritudinem»: virilitas, "cross-dressing" e mutilazioni del corpo femminile nelle opere biografiche di Boccaccio (XIV-XVI secolo)*
angelica.montanari2@unibo.it

Nelle opere di Boccaccio non mancano casi di "cross-dressing" e di mutilazioni del corpo femminile che permettono alle eroine di affrontare percorsi altrimenti inaccessibili. Si analizzerà il repertorio offerto dal *De mulieribus claris* e dal *De casibus virorum illustrium*, dalle traduzioni dei due testi e dagli apparati iconografici dei manoscritti.

Elisa Tosi Brandi, *Colori e forme della rinuncia. Abiti e insegne della penitenza femminile tra Medioevo e prima Età moderna*
e.tosibrandi@unibo.it

Esibendo un eccessivo disprezzo per il corpo e abiti insegne della mortificazione, le penitenti conquistarono visibilità e parola sacrificando la bellezza ma non la femminilità. In un'epoca in cui le regole non erano ancora ben definite, le fonti agiografiche di alcune mistiche ci parlano di vesti, tessuti e colori anticonvenzionali da esse adottati.

Sabato 12 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

PROSTITUZIONE E CONTROLLO SOCIALE NELL'ITALIA DEL NOVECENTO

chair Liliosa Azara / discussant Laura Schettini

liliosa.azara@uniroma3.it / laura.schettini@gmail.com

La nozione di 'controllo sociale' può assumere significati differenti. Nell'accezione qui usata viene intesa in una significazione ampia come vettore di una molteplicità di processi atti da un lato, a proibire comportamenti considerati anomici o devianti, dall'altro a produrre bisogni e motivazioni dell'agire. In questa prospettiva, il paradigma del controllo sociale può costituire un filtro di grande interesse per riflettere sul fenomeno prostituzionale perché idoneo a leggere lo scarto esistente tra norme e pratiche, tra le opzioni progettate a livello giuridico-formale e la loro attuazione sul terreno dell'effettività e della concreta realizzazione. Tale piano di analisi accomuna gli interventi proposti nel panel con l'obiettivo di indagare l'origine e la persistenza delle principali aporie normative che hanno accompagnato il discorso sulla prostituzione come temi di lunga durata nel dibattito giuridico e politico.

Francesco Serpico, Una 'terza via' fascista per la disciplina della prostituzione?

francesco.serpico@unimol.it

Sulla scorta delle recenti acquisizioni storiografiche, la relazione si propone di discutere il modello della 'terza via' rivendicato dal regime in materia di prostituzione evidenziandone le contraddizioni e la logica di controllo sociale destinata a riaffiorare ben oltre lo spartiacque della Costituzione.

Annalisa Cegna, Tollerare ma non autorizzare

cegna.annalisa@gmail.com

Il sistema posttribolare vigente in Italia durante il Ventennio da un lato controllava con estrema severità le case chiuse ma dall'altro ne favoriva l'apertura, con l'intento di tenere sotto controllo il meretricio irregolare e con esso l'espandersi delle infezioni veneree. In bilico tra l'una e l'altra linea di condotta, il regime finirà per avvicinarsi sempre più alla seconda, fino a adoperarsi, nel corso del conflitto mondiale, per l'avviamento di nuovi postriboli.

Liliosa Azara, Arginare e controllare la libertà sessuale femminile nel post-Merlin

liliosa.azara@uniroma3.it

Il contributo intende indagare le nuove forme di controllo sociale attuate all'indomani dell'entrata in vigore della legge abolizionista (legge Merlin -1958) atte a reprimere un fenomeno percepito come inafferrabile e magmatico, affidandone l'attuazione a un corpo di polizia femminile, al servizio della morale, del pudore e della decenza.

Sabato 12 giugno
11.15 – 13.15 Sessioni parallele

GENERE, PARENTELA E PATRIMONI. PROSPETTIVE TRA ANTICHITÀ E OTTOCENTO

chair Giulia Vettori / discussant Fernanda Alfieri
giulia.vettori@unitn.it / fernanda.alfieri2@unibo.it

Attraverso una prospettiva diacronica e interdisciplinare, il panel intende esplorare l'azione delle donne nel tessuto delle relazioni familiari affrontando tre casi di studio specifici: la Roma antica (I sec. a.C.- II d.C.), il X sec. ottoniano, il Trentino asburgico di metà XIX sec. Affrontata con le dovute cautele metodologiche, la palese eterogeneità delle cronologie e degli ambiti sociali, geografici e politico-istituzionali presi in esame consentirà di osservare da diverse angolature una questione trasversale: come la capacità di agire delle donne, declinandosi in una pluralità di status in relazione al ruolo familiare, ai diritti di proprietà e alle prassi invalse, trovi nella capacità patrimoniale un elemento di definizione identitaria, capace di incidere sull'assetto dei rapporti parentali e coniugali. Osservare in un'ottica di lungo periodo, e su una scala translocale, vicende di donne che, tanto al vertice quanto alla base della gerarchia sociale, hanno potuto influire talvolta fortemente sulle sorti delle loro famiglie può contribuire a un ulteriore ripensamento degli automatismi delle asimmetrie giuridicamente sancite e a una riconsiderazione del ruolo femminile in rapporto alla parentela e alla comunità nel suo complesso, in dialogo con le prospettive accolte nel volume *Vingt-cinq ans après: les femmes au rendez-vous de l'histoire* (Rome 2019).

Giulia Vettori, *Verso una agency economica femminile a Roma. Terenzia e le altre*
giulia.vettori@unitn.it

A partire dai riferimenti alla capacità patrimoniale di Terenzia presenti nell'epistolario ciceroniano, il paper indaga il ruolo della ricchezza femminile negli equilibri familiari a Roma (I sec. a.C.- II sec. d.C.), riflettendo su un cambiamento vissuto da molte donne dell'élite del tempo nell'arco della loro esistenza: quello da oggetto delle strategie matrimoniali a soggetto titolare di patrimonio.

Marta Romani, *Parentela, patrimonio, fedeltà: la rete di relazioni dell'imperatrice Adelaide*
maromani21@gmail.com

Adelaide di Borgogna (931-999) fu moglie, madre e nonna di imperatori. Le fonti documentarie e letterarie coeve attribuiscono la sua rilevanza alla longevità, al patrimonio e all'ascendenza. Attraverso l'analisi della rete di relazioni dell'imperatrice il contributo evidenzia i cambiamenti di status e di peso politico occorsi nella sua vita in relazione al ruolo familiare.

Jessica Reich, *Donne, parentela e patrimonio nel Trentino asburgico (1857-1868)*
jessica.reich0@gmail.com

Attraverso l'analisi di processi di sponsali e di separazione del Tribunale ecclesiastico matrimoniale di Trento, l'intervento indagherà l'azione delle donne nella gestione della conflittualità matrimoniale nella seconda metà del XIX secolo. Oggetto di analisi saranno in particolare le dinamiche relazionali e patrimoniali vissute da figlie, mogli e vedove.



Sabato 12 giugno 11.15 – 13.15 Sessioni parallele

INVASIONE DI CAMPO. DONNE FUORI DAGLI STRETTI CONFINI DEL LECITO

chair Beatrice Saletti / discussant Enrica Salvatori
beatrice.saletti@unife.it / enrica.salvatori@unipi.it

Il panel intende esplorare da prospettive inedite alcuni momenti e contesti, dal Medioevo al Novecento, nei quali è possibile riconoscere una dinamica tra comportamenti socialmente leciti e situazioni di confine. Per il Medioevo, le cronache spesso consentono di recuperare informazioni preziose e di regola tralasciate da altri tipi di fonte: incontriamo dunque a Ferrara, nel Quattrocento, le figure di Camilla Pizzolbeccari, di Lucente, della moglie del cimatore Filippo. Isabella Mattazzi esplora come il tema della magia sia servito, in ambito illuminista, per tentare di inquadrare il campo più temuto dello sconfinamento femminile: quello relativo al desiderio sessuale. Nell'affrontare lo sconfinamento delle "zitelle", Valeria Palumbo descrive l'affrancamento delle nubili dagli stereotipi della letteratura ottocentesca a sostegno del matrimonio borghese, e come romanzi, cinema e televisione hanno accompagnato questo percorso.

Beatrice Saletti, *Demolire lo stereotipo. Agire femminile nella Ferrara del XV secolo*
beatrice.saletti@unife.it

La letteratura medievale tratta di donne solitamente di elevate condizioni, e descrive figure idealizzate piuttosto che reali. Su donne di basse condizioni le fonti (atti criminali) risultano altrettanto parziali. Nelle cronache incontriamo invece informazioni preziose su comportamenti autonomi di donne 'qualsiasi'.

Isabella Mattazzi, *Silfidi, demoni e seduttori. Strategie di gestione del desiderio femminile nella Francia illuminista*
isabella.mattazzi@unife.it

Nel panorama letterario illuminista il tema della magia rappresenta un territorio estremamente fertile di sperimentazione delle diverse istanze che animano la cultura francese settecentesca. In particolare, il magico sembra essere la cornice ideale per un discorso sul desiderio femminile e le sue contraddizioni.

Valeria Palumbo, *Dalla zia zitella alla single rampante: un secolo di battaglie per restare nubili. E non pagarlo*
valeria.palumbo@rcs.it

Apparsa nei romanzi "borghesi" ottocenteschi come una figura grottesca che doveva dissuadere le ragazze dal deviare dalla "perfetta felicità" del matrimonio e della maternità legittima, la "zitella" assume via via, prima nella produzione letteraria e poi in quella cinematografica e televisiva, contorni nuovi. Fino a rivendicare una piena libertà sessuale.



VIII CONGRESSO
SOCIETÀ ITALIANA STORICHE

I lavori si terranno on line sulla piattaforma Zoom. Per seguire la sessione plenaria e i singoli panel sarà sufficiente iscriversi ai rispettivi link pubblicati nel programma qui allegato, sul sito della SIS (www.societadellestoriche.it) e su quello dell'Università di Verona (www.univr.it).

Comitato Scientifico: Marina Garbellotti (Università di Verona), coordinatrice; Irene Barbiera (Università di Padova), Raffaella Baritono (Università di Bologna), Anna Bellavitis (Università di Rouen), Francesca Cenerini (Università di Bologna), Siglinde Clementi (Libera Università di Bolzano), Marina D'Amelia (Università degli Studi "La Sapienza"), Simona Feci (Università di Palermo), Alessandra Gissi (Università di Napoli "L'Orientale"), Paola Guglielmotti (Università di Genova), Tiziana Noce (Università della Calabria), Lea Nocera (Università di Napoli "L'Orientale"), Raffaella Sarti (Università di Urbino Carlo Bo), Maria Rosaria Stabili (Università di Roma Tre), Anna Vanzan (1955-2020, Università Ca' Foscari Venezia)

Comitato organizzatore: Siglinde Clementi (Libera Università di Bolzano), Alessandra Cordiano (Università di Verona), Antonietta De Vita (Università di Verona), Emanuela Gamberoni (Università di Verona), Marina Garbellotti (Università di Verona), Olivia Guaraldo (Università di Verona), Anna Pains (Università di Verona), Cecilia Pedrazza Gorlero (Università di Verona), Maria Clara Rossi (Università di Verona)

Contatti:

Società Italiana delle Storie
via della Lungara, 19 - 00165 Roma
Tel./fax +39 06 68 72 823
Email segreteria@societadellestoriche.it
segreteriacongressosis2021@gmail.com

www.societadellestoriche.it
www.facebook.com/sisstoriche.1989
twitter.com/sisstoriche
[youtube società delle storie](https://www.youtube.com/channel/UC...)
www.instagram.com/sis_societadellestoriche